

Echi



della

Compagnia

Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

NOVEMBRE

DICEMBRE

2007

N°6

INDICE

Vita spirituale

- 370 Avvento 2007
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 374 Lettera del 24 novembre 2007
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 378 La missione condivisa
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 393 Pista per la ripresa spirituale: “Voi dunque pregate così: Padre Nostro” (Mt 6, 9-13)
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
Attualità delle Province

Visita dei Superiori

- 398 Madre Evelyne Franc e Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale: Visita alla Provincia di Cali (Colombia)
Suor Gloria Maria Aguirre e Sr. Ana Isabel Parra, Figlie della Carità
- 401 Madre Evelyne Franc e Suor Mariarosa Camminati, Consigliera generale: Visita alla Provincia di Torino
Suor Adele Bollati, Figlia della Carità

Testimonianza delle Sorelle

- 403 Le Figlie della Carità e le Nazioni Unite
Suor Germaine Price, Figlia della Carità
- 409 Sessione vincenziana per le Suore dell'America Latina e
Caraibi
La Commissione di redazione
- 413 Provincia d'Albany, NewYork : 1° Incontro interprovinciale
Suor Margaret Scally e Margaret Quinn, Figlie della Carità
- 415 Provincia di Francia Sud: A Lourdes, Maria, diventa la catechista
di Bernadette Soubirous
Monsignor Jacques Perrier, Vescovo de Tarbes e Lourdes

Storia della Compagnia

- Speciale Centenario della nascita di Madre Guillemin
- 418 Madre Suzanne Guillemin, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia
VI - Periodo postconciliare
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

Indice generale

- 438 Indice generale 2007

AVVENTO 2007

A TUTTE LE FIGLIE DELLA CARITÀ

Care Sorelle,

La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo dimorino nei vostri cuori ora e sempre.

Una storia di Natale per la riflessione sull'Avvento 2007.

Come gli anni scorsi mi piace cominciare la riflessione sull'Avvento con il racconto di un avvenimento che ho vissuto, quando ero in missione. Riflettere su questo fatto mi ha aiutato a cogliere più pienamente il senso dell'Avvento come un grande mistero, che ci conduce al Natale ossia alla celebrazione dell'incarnazione di Cristo.

Uno dei confratelli di Panama e due collaboratori laici della parrocchia di Puerto Armuelles avevano organizzato un programma per i bambini, chiamato "Anni", che si celebrava ogni anno il giorno di Natale. Quando tornai nella parrocchia di Puerto Armuelles, per completare la mia formazione come Direttore del Seminario interno, ebbi l'opportunità di essere coinvolto nell'organizzazione, preparazione e realizzazione di questo programma

Dopo aver trascorso tre anni in missione a Panama, nella parrocchia di Puerto Armuelles, che comprende 25 villaggi e la città principale, San Vicente de Bique, fui chiamato dai miei Superiori per un incarico nella formazione. Ho svolto tale servizio per due anni nell'Istituto di filosofia e per altri due in quello di teologia. Dopo aver partecipato ad un programma di formazione continua, durato quattro mesi, fui nominato Direttore del Seminario interno. Terminato il programma, i miei Superiori mi chiesero che cosa volessi fare ulteriormente per prepararmi a questo ruolo e mi hanno concesso circa sette mesi per completare la mia formazione.

Ho riflettuto, pregato e ho compreso che il miglior modo di prepararmi per lavorare in un Seminario interno, fosse quello di ritornare in missione. Allora mi sono offerto volontario per lavorare nella parrocchia dove avevo iniziato la mia vita missionaria a Panama. Per sette mesi ebbi l'occasione ancora una volta di servire in questa missione. Verso la fine di questo periodo di preparazione ebbi la gioia di partecipare alla celebrazione del programma "Anni", che i suoi ideatori avevano pensato come un'opportunità per i bambini di riunirsi per celebrare nella gioia la nascita di Gesù a Natale, come solo loro sanno fare.

Per l'occasione nella regione di San Vicente si radunarono molti bambini. Lo svolgimento della giornata consisteva nel giocare, cantare, correre, ridere ed essere liberi. Al mattino si iniziava chiedendo loro di pensare che Gesù era nato, che questo era un motivo di gioia, perché era il segno che Dio è venuto a portarci il suo amore, un amore ed una gioia che siamo chiamati a condividere con gli altri. Alla fine della giornata, venivano offerti ai bambini un sacchetto di caramelle, della frutta e delle barrette energetiche. Con questo piccolo e semplicissimo dono si concludeva la giornata vissuta in modo sano.

Mi piace riflettere su questa esperienza di "Anni", innanzitutto perché è un modo diverso di celebrare il Natale, molto differente da quello, di cui avevo fatto esperienza nel passato. Ho imparato molto semplicemente che Natale non è tanto ricevere quanto poter fare qualcosa per aiutare gli altri ad apprezzare e celebrare nella gioia la bontà di Dio per noi, meglio espressa dalla sua venuta attraverso suo Figlio Gesù. È la festa che ora celebriamo un po' dovunque nel mondo il 25 dicembre o il 6 gennaio. Si tratta di porre l'accento non tanto sulle cose, quanto sugli atteggiamenti, e sulla capacità di celebrare tali atteggiamenti.

Un altro punto del programma "Anni" che mi ha colpito è stata la serietà con la quale i membri dell'equipe hanno lavorato alla sua realizzazione, ed anche il coinvolgimento di persone della regione che hanno voluto contribuirvi per far ben riuscire questa giornata. Si è potuto chiaramente vedere che gli adulti avevano il desiderio di aiutare i bambini, volevano, infatti, mettere un po' di gioia nella loro vita, perché altrimenti non avrebbero avuto l'opportunità di celebrare la festa.

Questa iniziativa, ha dato ai bambini la possibilità di esprimere tutta la loro vitalità e di manifestare la loro gioia, ma è stato anche un modo per commuovere il cuore di noi adulti, chiamati ad accompagnarli. Senza dubbio è stata un'opportunità per far emergere il bambino che è in noi e a cui spesso impediamo di celebrare la vita, vita soffocata dalla serietà che siamo chiamati ad assumere nelle responsabilità e nei doveri; e che alla lunga tendono a cancellare la spontaneità, l'innocenza, le espressioni gioiose, e sì, anche i nostri atteggiamenti gioiosi. Mi ricordo che alla fine della giornata, avevo la sensazione che fosse un bene ritornare bambini.

Mentre riflettiamo sull'Avvento, sulla gioia dei bambini e su altre possibilità di celebrare il Natale, mi chiedo come potremmo aiutare gli altri, particolarmente coloro che non hanno altre alternative a vivere la Natività in modo diverso. Penso a quelle persone presso le quali esercitate il vostro servizio: i migranti, i detenuti, i tossicodipendenti, i giovani ai quali sono fatte proposte illecite, alternative che tuttavia inaridiscono un po' alla volta la vita, piuttosto che generarla. Che cosa possiamo fare per celebrare con loro la vita e l'amore di Dio in mezzo a noi? Come possiamo portar loro la gioia, la spontaneità dei

bambini, affinché possano anche loro celebrare la vita nuova che Gesù è venuto a portarci a Natale?

Forse possiamo cercare altre possibilità con e per i poveri, che serviamo. Questo modo di procedere ci conduca ad una relazione più profonda con coloro verso i quali siamo inviati e con coloro con i quali condividiamo la nostra vita. Lavorando con la nostra comunità locale o con la Famiglia Vincenziana, possiamo spezzare le catene della nostra monotonia, che ci fa fare le stesse cose ogni anno, in modo da rinnovare in noi stessi lo spirito del Natale, e cercare di rinnovarlo con i nostri collaboratori nel servizio.

Nelle Comunità locali, nelle Associazioni o nella Famiglia Vincenziana, possiamo riflettere anche sul modo con cui lavoriamo in equipe, non solo nella preparazione del Natale, ma anche nel nostro ministero, nel nostro servizio del Povero, durante l'anno. Compiamo questo servizio in un atteggiamento di produttività o con l'obiettivo che l'amore di Dio sia conosciuto più pienamente? In altri termini, che cosa possiamo fare per celebrare con coloro che ci circondano la vita e l'amore di Dio tra noi, e che cosa facciamo per mantenere vivo e gioioso il bambino che è in noi? In quale modo ci impegniamo insieme per ricrearci e rinnovarci nell'amore di Dio? I bambini possono certamente insegnarci su questo punto. Natale non riguarda solo i bambini. Si tratta anche della gioia, della vita nuova e della celebrazione della nuova vita tra noi che è Cristo Gesù continuamente presente.

L'Avvento è giunto. È un tempo che ci prepara all'incarnazione di Cristo, celebrato a Natale nelle nostre comunità locali, o nelle varie Associazioni della Famiglia Vincenziana. Come viviamo questa esperienza del Natale? L'Avvento può essere senza dubbio un tempo per cercare diverse modalità di celebrare che possono aiutarci ad entrare più profondamente nella realtà di ciò che è veramente questa festa. Sapere che Dio ci ama e che è tra noi, è una gioia che diventa più completa, quando la condividiamo con gli altri.

Vostro fratello in S. Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

LETTERA DEL 24 NOVEMBRE 2007

Carissime Sorelle,

Prima di partire per il Brasile con Suor Marlene, a Rio de Janeiro per una visita alla Provincia prima, a Salvador poi per la beatificazione di Suor Lindalva, sono lieta di potervi comunicare alcune notizie di famiglia.

Non farò un elenco esauriente di tutti gli avvenimenti tragici delle ultime settimane, ma una rilettura di alcuni di essi, attraverso la testimonianza delle Sorelle coinvolte più direttamente, soprattutto quando i riflettori dell'attualità sono già puntati su altre notizie.

Le nostre Sorelle della Provincia di Los Altos hanno visto affluire nei loro dispensari, nei loro ospedali e nei loro centri sociali molte vittime degli incendi che hanno devastato recentemente la California: persone ustionate, intossicate dal fumo o senza tetto. Le sorelle hanno ringraziato il Signore per aver potuto soccorrere con le necessarie cure sia il corpo che lo spirito di queste persone bisognose.

Certo saprete anche che circa tre settimane fa, alcuni Paesi sono stati gravemente colpiti dall'uragano Noel. Le Visitatrici del Messico, di Haiti, di Santo Domingo e di Cuba mi hanno inviato resoconti drammatici sulle devastazioni prodotte dalle acque. Mi hanno anche descritto la risposta delle Figlie della Carità insieme ad altri organismi ecclesiali o pubblici. Come avviene spesso, la prima difficoltà è stata l'interruzione delle comunicazioni e l'impossibilità di raggiungere le zone sinistrate. Talvolta, le nostre Suore hanno dovuto utilizzare camion o, come in Messico, un aereo del governo per portare i soccorsi. In queste quattro Province, hanno così potuto distribuire direttamente cibo, prodotti di prima necessità, e soccorrere i malati. La solidarietà della Compagnia, come sempre, ha permesso di mandare un aiuto finanziario ai poveri in situazione di necessità.

È bello comunicarvi anche che la comunità di Pisco in Perù, così provata dopo il decesso di Suor Perla e di Suor Elizabeth, durante il terremoto del 15 agosto scorso, ora sta vivendo un'esperienza internazionale. Difatti, alcune Suore delle Province di Cali, di Bogotá e del Messico sono venute a rinforzare questa comunità, per assicurare la riapertura della scuola e la preparazione di progetti per la ricostruzione.

Vorrei ricordare inoltre gli ultimi avvenimenti dell'Eritrea; sembra che il governo si prepari a confiscare le scuole e gli ospedali tenuti dalle Congregazioni religiose. Le nostre Suore fanno fronte a questa situazione con fede e coraggio. Chiedono di pregare per i loro tre Vescovi, per i cristiani e per tutto il popolo eritreo. I religiosi e le religiose stranieri non hanno ottenuto il rinnovo dei permessi di soggiorno e hanno dovuto lasciare il Paese. È il caso dell'ex Economa provinciale, Suor Isabella Limongi che è ritornata a Napoli, la sua Provincia d'origine. Le altre due Suore italiane più anziane hanno per il momento ancora il permesso di restare. Ho assicurato Suor Letteghebriel, la Visitatrice, che tutte le Suore della Compagnia avrebbero pregato per la Provincia d'Eritrea.

Anche in Venezuela, le Suore devono affrontare una situazione simile. Temono di perdere la libertà di insegnare nelle loro scuole e di servire nelle opere sociali; riflettono come Chiesa, nella fede e con la preghiera, per trovare la risposta adeguata di fronte a tale eventualità. Una recente dichiarazione della Conferenza dei Superiori Maggiori del Paese afferma la «preoccupazione di fronte all'aumento della violenza, della netta opposizione, dell'intolleranza e della divisione nel Paese».

Presentiamo a Maria, Regina della Pace, le nostre Suore del Venezuela e così pure quelle del Libano che continuano a subire le conseguenze di una crisi politica prolungata.

Ho da comunicare ancora alcune informazioni di altra natura. Da una parte, ritengo opportuno segnalare la partecipazione di due Figlie della Carità, Suor Andreja Caks della Provincia di Slovenia e Suor Ana Soepratiwi, Visitatrice della Provincia d'Indonesia, alla prima Conferenza Internazionale che ha riunito Suore di 26 Paesi, con lo scopo di creare una rete internazionale di lotta allo sfruttamento e al traffico di esseri umani. Questo Seminario, organizzato dall'Unione Italiana Superiori Maggiori (USMI) e dall'ambasciata degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, si è tenuto a Roma dal 15 al 20 ottobre, in occasione del 200° anniversario dell'abolizione della schiavitù ed ha visto riunite 33 religiose di 25 Congregazioni, impegnate da tempo nel campo del traffico degli esseri umani. Si è trattato di sviluppare e rafforzare i meccanismi di lavoro in rete e la comunicazione tra le Suore nei Paesi d'origine, di transito e di destinazione.

Iniziative simili erano state promosse anche a livello della Compagnia: un incontro interprovinciale a Dublino in febbraio e la partecipazione di Suor Germaine Price a vari comitati dell'ONU, che trattano lo stesso problema.

Inoltre, voglio attirare la vostra attenzione sulla terza Assemblea Ecumenica europea che si è svolta a Sibiu in Romania dal 4 al 9 settembre di quest'anno. La Compagnia era rappresentata da Suor Barbara Selih, Visitatrice della Slovenia. Il documento finale intitolato «La luce di Cristo illumina tutti gli uomini» è un appello lanciato ai cristiani, a camminare nell'ecumenismo e ad approfondire la fede: «È

solamente avvicinandoci al Signore Gesù Cristo che potremo avvicinarci gli uni agli altri e fare esperienza di una vera koinonia.» Il documento finale offre alcune raccomandazioni sul servizio ai migrati, il rispetto della libertà religiosa, la necessaria solidarietà coi popoli dell’Africa, l’importanza dell’ecologia ecc. che si possono così riepilogare: La «nostra fiducia nell’energia trasformatrice della luce di Cristo è più forte della notte della rassegnazione, del fatalismo, della paura e dell’indifferenza».

È di questa fiducia, di questa speranza di cui vogliamo vivere insieme, accanto ai poveri, secondo ciò che è indicato nelle nostre Costituzioni: «...Denunciano le situazioni di sfruttamento e di emarginazione delle persone « (Statuto 8 c) «rispettano le differenti fedi e culture, e favoriscono l’ecumenismo e il dialogo interreligioso, in un clima di fraternità e di verità» (S 8 f).

Di questa fiducia hanno vissuto anche le tre Figlie della Carità che saranno beatificate nei prossimi mesi, Suor Lindalva in Salvador, Brasile, il 2 dicembre 2007; Suor Giuseppina Nicoli il 3 febbraio 2008 a Cagliari, Sardegna, e Suor Marta Wiecka il 24 maggio 2008 a Lvov (Ucraina). La testimonianza del loro umile e generoso dono nel silenzio della vita quotidiana è un esempio per noi. Tale dono non è soltanto da conservare con ammirazione, da celebrare nell’azione di grazie, ma costituisce soprattutto un appello a lasciarci condurre dallo Spirito, a lasciarlo agire in noi per «realizzare il disegno del Padre e rendere testimonianza del Figlio risorto»(C. 17 c)...come profeti e testimoni di speranza.

Permettetemi di terminare questa missiva con i miei auguri per le feste della Madonna della Medaglia Miracolosa, di santa Caterina Labouré e dell’anniversario della Fondazione della nostra Compagnia. La Vergine Maria, che ha donato la medaglia al mondo, per mezzo di santa Caterina, ci accompagna durante questo Avvento 2007!

Con la mia preghiera per ciascuna di voi e la mia affettuosa dedizione.

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

LA MISSIONE CONDIVISA

Il motivo della trattazione di questo tema è abbastanza semplice: i laici collaborano in molte opere della Compagnia. E, d'altra parte, la Famiglia vincenziana è composta anche da laici. È buona cosa riflettere per mantenere vivo l'interesse, la preoccupazione, la valorizzazione e la prossimità con i laici; la presente riflessione può aiutarci a questo riguardo.

Da alcuni anni, nell'ambito della vita consacrata, si sta parlando con molta insistenza della «missione condivisa». Con questa espressione ci si riferisce all'intensificarsi delle relazioni dei consacrati con i laici, non solo per quanto concerne la collaborazione nella missione comune, ma anche per la partecipazione alla fede e alla vita carismatica. Tutto questo è condensato nell'espressione, «missione condivisa», che ha maggior significato di «missione comune». L'esortazione apostolica Vita consecrata al n° 54, constata questa inquietudine, ed incoraggia i consacrati ad approfondire la relazione col mondo laicale: «Oggi non pochi Istituti... sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici... Si può dire che è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato». Come possiamo vedere, la Chiesa stessa parla del contenuto della missione condivisa in termini che danno speranza.

Perché si insiste oggi, con tanta forza sulla missione condivisa? Una ragione molto parziale, ma non per questo priva di validità, è dovuta alla carenza di vocazioni per la vita religiosa. Ma va oltre a questa ragione, infatti bisogna capire che la missione condivisa non è la progressiva sostituzione dei religiosi da parte dei laici. Se si guarda in modo superficiale può sembrare questo il motivo, ma dobbiamo saper leggere più profondamente, fino a comprendere che lo Spirito Santo sta conducendo la vita consacrata su questo cammino, anche se non l'abbiamo ben capito. Il fatto che coincida con la riduzione numerica degli effettivi, permette sia più forte l'appello di Dio ad intraprendere un nuovo modo di lavorare e di essere Chiesa.

C'è un altro motivo teologico importante che sottende la missione condivisa e che l'alimenta. Ci riferiamo all'«ecclesiologia» della comunione. Sappiamo che l'ecclesiologia è emersa con forza nel Concilio Vaticano II, fino a trasformarsi in una delle idee centrali e fondamentali dei documenti conciliari. «C'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione».1 ha dichiarato il Concilio Vaticano II, citando il testo di San Paolo, I Cor 12, 5-24. Attraverso l'ecclesiologia di comunione sappiamo che la missione è unica. L'assumono tutti, i battezzati, le Chiese particolari, le vocazioni nella Chiesa. Gesù non ci

ha affidato diverse missioni. Il Signore Risorto ce ne ha affidata una sola, una grande missione, alla quale dobbiamo comunicare quanti crediamo in Lui, attraverso il tempo e lo spazio. L'ecclesiologia di comunione rivaluta tutte le vocazioni, compresa, ovviamente, quella laicale.

Una terza idea che bisogna tener ben presente in questa prima riflessione introduttiva è la seguente: condividere la missione presuppone condividere la vita. La collaborazione apostolica, quando non si basa sulla vita condivisa, non ha futuro. È importante sottolineare questo per due motivi. In primo luogo, perché per decenni la vita consacrata si è basata sulla premessa della separazione e della distanza dagli altri credenti. Condividere la vita presuppone condividere la fede, condividere il cammino dei discepoli. Non può esserci missione condivisa là dove non si condivide la fede ed il desiderio di seguire Gesù Cristo, di accogliere con pazienza generosa il dono del Vangelo. Se manca la fede, avremo aiutanti, collaboratori, personale, ma non «collaboratori in Cristo Gesù»².

IL PASSATO DELLA MISSIONE CONDIVISA: SAN VINCENZO

In questa seconda parte della riflessione ci accostiamo alla figura di Vincenzo de Paoli. Certo, egli non parlò mai né sentì mai parlare del tema che stiamo trattando. Tuttavia, nella scoperta, nel vissuto e nello sviluppo del suo carisma, certamente egli giunse a ciò che ora noi intendiamo come missione condivisa. In che senso possiamo dire che Vincenzo de Paoli ha condiviso la propria missione? Fin dove giunse in ciò che noi ora chiamiamo «missione condivisa»? Non è forse un anacronismo parlare di missione condivisa in San Vincenzo? Le risposte ad alcuni di questi punti interrogativi si possono trovare analizzando il comportamento e la collaborazione che San Vincenzo instaurò coi laici del suo tempo.

Dopo avere esaminato dettagliatamente la relazione di Vincenzo coi suoi contemporanei, possiamo arrivare alla seguente affermazione: nella realizzazione delle opere, frequentemente si constata l'atteggiamento aperto di Vincenzo per quanto riguarda la condivisione della missione. Accetta la collaborazione di tutte le persone di buona volontà del suo tempo: sacerdoti, laici, donne, consacrati. Le braccia sono poche per mettere in moto il gran progetto dell'evangelizzazione e della carità. Col senso pratico che lo caratterizza, sa «condividere il lavoro», sa coinvolgere ogni tipo di persona, affinché l'Opera di Dio vada avanti, sa in definitiva, che la missione ispiratagli dallo Spirito Santo è una missione di tutti e, pertanto, deve essere una missione condivisa o comune.

Questa affermazione possiamo verificarla, perché possiamo trovarla nella sua storia:

- A Folléville ha scoperto l'urgenza di evangelizzare i poveri insieme ad una laica, la Madame Gondi, che interverrà in tutto lo sviluppo di discernimento. Abelly dice che, di comune accordo, Vincenzo e Madame Gondi trovarono un rimedio per ovviare alla situazione: predicare il giorno della conversione di San Paolo³. Madame Gondi fece scoprire a Vincenzo l'ignoranza dei sacerdoti, che non sapevano neanche la formula dell'assoluzione; lasciò un fondo di 16.000 lire (oro) annuali, per portare a termine la missione di evangelizzazione; e fu lei che incoraggiò San Vincenzo, perché si dedicasse alle missioni con i sacerdoti. Per questo motivo, San Vincenzo la chiamò «nostra prima fondatrice». Possiamo osservare che, fin dagli inizi del carisma, ci sono ricerca, discernimento e decisioni prese in comune con una laica.

- A Chatillon Vincenzo scoprì l'appello alla carità, attraverso due laici, la signora Chassigne e la signora Charlotte de Brie. Ed il primo progetto in favore dei poveri lo portò a termine con un gruppo di dodici donne (Dame della Carità). A partire da quel momento, Vincenzo non cesserà più di lanciare nell'esercizio della carità le persone, che erano entrate nella sua leadership spirituale.

- Tra gli anni 1618 e 1625 Vincenzo si impegnò nelle missioni e nelle opere di carità sulle terre dei signori Gondi, aiutato da sacerdoti che si associavano a lui con obiettivi concreti e determinati: Juan Coqueret, dottore in teologia della scuola di Navarra; Berger e Gontière, consiglieri ecclesiastici del Parlamento di Parigi... E molti altri. Sappiamo che in questi sette anni, Vincenzo fece le missioni sulle terre dei Gondi, per un totale di 30 o 40 centri abitati, ed in tutti fondò una confraternita della carità. All'inizio erano composte da donne. Ma Vincenzo subito notò che anche gli uomini potevano essere coinvolti in questa promettente mobilitazione caritativa. Così sorsero le confraternite maschili, la prima delle quali sembra essere stata creata Folléville nel 1620. Vincenzo de Paoli condivise la sua missione e la sua spiritualità con i laici, attraverso la creazione di confraternite: Joigny, Montmirail, Courbon e Montreuil furono le prime.

- Un altro modo di condividere la missione fu l'esperienza che San Vincenzo visse a Mâcon. Con la carità della città di Mâcon, nel settembre del 1621, concepì un grandioso piano per soccorrere la mendicizia della città. Riuscì ad attirare in questa confraternita i magistrati della città, il vescovo, i canonici, i consiglieri del municipio, i borghesi e i principali commercianti della cittadina. Il progetto funzionò. Questa fu la sua valutazione: «Quando fondai la carità di Mâcon, tutti ridevano di me e mi segnavano a dito per strada; e quando la cosa riuscì bene, tutti piangevano di gioia; ed i magistrati municipali mi onorarono talmente che partendo, non potendo sopportarlo, dovetti andarmene di nascosto per evitare gli applausi; e lì ora c'è una delle migliori carità»⁴.

- La riforma del clero fu un altro degli elementi del carisma vincenziano. Perché, si può veder bene anche qui la missione condivisa nel suo doppio significato: quest'opera non la pensò solo Vincenzo de Paoli, ma anche Monsignor Agustín Potier, vescovo di Beauvais.

In varie conversazioni, i due concordarono sulla necessità di riformare il clero come requisito necessario per portare a termine l'evangelizzazione del popolo. E per quanto riguarda la realizzazione del programma di formazione ed animazione spirituale, Vincenzo contò sempre su un gruppo di sacerdoti ben preparati.

- La fondazione di confraternite in intere città ci fa pensare ad un'estensione rapida del carisma vincenziano. In effetti, molto presto Vincenzo acquisì l'abitudine di concludere tutte le missioni con la fondazione di una confraternita. Così, ben presto ci furono carità in tutti i villaggi delle terre dei Gondi. Di lì si irradiarono nei territori vicini. Parigi incominciò ad avere le confraternite della carità nel 1629. Le prime furono quelle di San Salvatore e quelle di San Nicolas du Chardonnet. Nel 1631 erano già sei: le due citate, più quella di Saint Eustache, Saint Benoît, Saint Sulpice e Saint Merry. Poco dopo si aggiunsero quelle di San Paolo, Saint Germain l'Auxerrois e Sant'Andrea. Dopo Parigi le carità furono fondate a Beauvais. E da questo luogo in altre città sempre più lontane di Parigi. Per coordinare le carità, motivarle, rinnovarle e servirle, Vincenzo pensò ad una persona laica che fu Luisa de Marillac. Conosciamo la sua storia.

Senza dubbio, la collaborazione di Vincenzo coi laici fu davvero preziosa. Questo fatto deve influire in modo positivo sulla nostra collaborazione con essi e nel far prendere coscienza della loro vocazione-missione nella Chiesa. Certo la missione condivisa in San Vincenzo ebbe i suoi limiti, soprattutto per quanto riguarda la vita condivisa. E' logico. Bisogna capire che i tempi erano molto diversi. Con tutto, non cessa di stupirci il modo con cui San Vincenzo pervenne a condividere coi laici del suo tempo il discernimento e il lavoro.

IL PRESENTE ED IL FUTURO DELLA MISSIONE CONDIVISA

L'espressione «missione condivisa» non compare nelle Costituzioni, tuttavia, vi si trova il concetto di questa espressione ed è abbastanza sviluppato. In fin dei conti è questo che conta.

1. Sguardo generale delle Costituzioni e su ciò che oggi chiamiamo «Missione condivisa»

Prima di approfondire i contenuti della missione condivisa e giungere ad alcune conclusioni, voglio fare un percorso sintetico su questa nuova sensibilità che già emerge nelle Costituzioni. Questo ci aiuterà a situarci e ad orientarci, come un turista, quando consulta la carta topografica della città che vuol conoscere. La carta non è la città, non sostituisce la visita ai monumenti, ma aiuta ad orientarsi, perché gli dà una visione d'insieme.

L'idea di missione condivisa è già presente nel primo capitolo delle Costituzioni, che ha come titolo «La Compagnia nella Chiesa». Nelle Costituzioni del 1983, tale capitolo era situato dopo quello concernente lo spirito delle Figlie della Carità. La nuova collocazione è più logica per molti motivi, tra l'altro perché, prima di approfondire la vita della Compagnia, conviene situarla come società di vita apostolica nell'insieme della Chiesa. Nella Chiesa, dovrà condividere la vita e la missione con consacrati e laici. Così dovremo interpretare alcune espressioni di questo capitolo come quelle che segnalo di seguito: «la Compagnia partecipa alla missione universale di salvezza della Chiesa» (C 1,a). Pertanto, «Nelle diocesi partecipa, secondo lo spirito proprio, alla pastorale stabilita dall'Ordinario del luogo e alla vita della Chiesa locale» (C 1,d). E termina il capitolo con due affermazioni che ci assicurano che la Compagnia non è una realtà chiusa: «la Compagnia è disponibile agli appelli della Chiesa universale» (C 1,c); «la Compagnia è internazionale» (C 6). Abbiamo qui una buona base, sulla quale poter costruire l'edificio della missione condivisa.

Nel capitolo terzo «vita delle Figlie della Carità», nel paragrafo «Servizio di Cristo nei poveri», lo Statuto 9 è veramente la chiave per comprendere la missione condivisa nelle Costituzioni. Comincia spiegando come deve essere il lavoro ed il servizio delle Sorelle «Le Suore lavorano con altre persone in collaborazione leale... la Compagnia cerca la cooperazione con organismi privati o pubblici». Il loro lavoro deve realizzarsi in «collaborazione leale» ed in «spirito di partecipazione» (S 9, a). Lo stesso statuto continua specificando il modo di lavorare nel contesto concreto di un paese o di un quartiere della città: «Collaborano con quanti sono impegnati nella pastorale locale e fanno il possibile per promuovere laici responsabili» (S 9,b).

E, per quanto riguarda i laici della Famiglia vincenziana, lo stesso spirito di partecipazione che abbiamo visto negli articoli precedenti è presente anche qui: «La fedeltà alle loro origini le sollecita a lavorare in collaborazione con i diversi rami della Famiglia vincenziana e a suscitare l'impegno dei giovani e degli adulti al servizio dei più diseredati» (S 9,c). Molto interessante è la ragione che si dà all'inizio dell'articolo citato: «fedeltà alle origini» (S 9c). È il motivo più forte che si possa trovare per appoggiare la missione condivisa con la Famiglia vincenziana, come abbiamo potuto vedere nel paragrafo precedente.

Lo Statuto 22 aggiunge un aspetto molto interessante nella relazione delle Figlie della Carità con altre persone, tra le quali si trovano i laici: «Le Sorelle-dice - possono condividere con altre persone la vita di preghiera e di riflessione, nell'amicizia e nell'accoglienza fraterna.» C'è qui un invito chiaro che suggerisce di condividere coi laici non solo il servizio, bensì di condividere anche con loro la vita spirituale.

Anche le «Linee d’Azione» si fanno eco dell’importanza della missione condivisa oggi. Così, il terzo punto della prima Linea d’Azione sintetizza in questo modo ciò che dicono le Costituzioni: «Intensifichiamo la collaborazione con i laici, la famiglia vincenziana ed altri gruppi, con progetti concreti e duraturi per e con i poveri». Lo stesso concetto delle Costituzioni, qui la parola «collaborazione» è la chiave per capire la missione condivisa⁵.

2. Idee base che giustificano la collaborazione e la partecipazione delle Figlie della Carità con i Laici

I fondamenti che giustificano e incoraggiano la missione condivisa con i laici non sono molto diverse da quelle proposte nella teologia della vita consacrata, benché alcuni siano specifici della Compagnia. Quando parliamo di fondamenti ci riferiamo essenzialmente alle Costituzioni, benché ce ne siano anche nel pensiero dei nostri Fondatori.

Ecclesiologia di comunione

La definizione più chiara si trova nel decreto *Apostolicam Actuositatem* al n° 2: «C’è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione ». Come si presenta l’ecclesiologia nelle Costituzioni? La Compagnia è molto cosciente di essere e dover essere al servizio della Chiesa, sebbene sia anche certo che lo sia con il proprio modo di servire e vivere. Tale fatto è giusto e logico e lo possiamo evincere in espressioni come «[la Compagnia dà prova di] disponibilità agli appelli della Chiesa universale» (C 1,c), o «la Compagnia partecipa alla missione universale della Chiesa, secondo il carisma dei Fondatori» (C 1,a). Santa Luisa riassume tale ecclesiologia di comunione dicendo che le Figlie della Carità sono «Figlie della Chiesa»⁶. In forma implicita afferma così la collaborazione con le diverse vocazioni per realizzare la missione della Chiesa.

Per quanto riguarda il livello diocesano, le Costituzioni favoriscono ugualmente questa apertura ecclesiale, le FdC «Collaborano con quanti sono impegnati nella pastorale locale e fanno il possibile per promuovere laici responsabili» (S 9,b). Se facciamo attenzione a quest’ultima espressione («promuovere laici responsabili», vediamo che le Costituzioni invitano le Figlie della Carità a collaborare alla promozione della vocazione laicale. E questo non è forse un segno ben chiaro della missione comune?

Sappiamo che non si può pensare ad un’ecclesiologia di comunione se non attraverso la collaborazione, la partecipazione e la condivisione. Giustamente, a tal riguardo le Costituzioni sono molto chiare. Ecco qualche articolo a riprova di ciò: «Le Suore lavorano con altre persone in collaborazione leale, in spirito di condivisione e nell’attuazione dei valori propri della Compagnia. La cooperazione con organismi privati o

pubblici permette un servizio migliore ed una testimonianza evangelica più ampia». (S 9,c). E per quanto riguarda la pastorale diocesana e la famiglia vincenziana, si invitano le Sorelle a saper «collaborare» (cfr. S 9,b e c). Come possiamo vedere, le Costituzioni sviluppano sufficientemente questo primo fondamento dalla missione condivisa, benché, per ragioni ovvie, si evita di entrare in dettagli.

Il valore cristiano del servizio dei poveri.

Tutte le istituzioni fondate da San Vincenzo hanno come unica finalità l'attenzione al povero. Le Carità di donne sono fondate per per «assistere i poveri corporalmente e spiritualmente»⁷. Nelle Regole della Congregazione della Missione si può leggere questa finalità «Evangelizzare i poveri, specialmente quelli delle campagne». ⁸ San Vincenzo nelle Regole Comuni alle Figlie della Carità indica che il loro obiettivo è «onorare Cristo come sorgente e modello di ogni carità, servendolo corporale e spiritualmente nella persona dei poveri»⁹. È uno stesso spirito, pertanto, quello che deve animare la missione di tutte le Istituzioni vincenziane. E si tratta, d'altra parte, del carisma che affonda le sue radici nel cuore del Vangelo (cfr. Lc 4, 16; Mt 25). La missione condivisa delle Figlie della Carità con quella di tutti i rami della famiglia vincenziana è dunque ben radicata.

E per quanto riguarda i laici che, senza appartenere a nessun ramo della famiglia, lavorano nelle opere delle Figlie della Carità, dove trovare il punto di convergenza che renda possibile la missione condivisa? Nella «opzione preferenziale per i poveri», punto forte della teologia attuale. Tale opzione riguarda tutta la Chiesa, cioè, gerarchia, religiosi e laici¹⁰. L'opzione e l'impegno in favore dei poveri sono propri di ogni cristiano, perché si basano sull'essenza stessa del Vangelo e della sequela di Gesù Cristo. Sarà bene presentare ai laici, che lavorano con le Figlie della Carità, la spiritualità vincenziana che coincide con la spiritualità della Chiesa: «poiché servire i poveri è andare a Dio»¹¹. Evidentemente, per arrivare a questo obiettivo si dovrà utilizzare la metodologia più appropriata.

La secolarità.

Tutte le istituzioni di fondazione o di ispirazione vincenziana sono secolari, ossia non appartengono alla categoria, secondo il Diritto canonico «di religiosi.» In questo senso, la Compagnia è secolare. San Vincenzo l'affermava con chiarezza: «Le Figlie della Carità non sono religiose, bensì donne che vanno e vengono, come secolari».¹²

Le Costituzioni del 2004, come quelle del 1983, non utilizzano l'espressione come tale, bensì il significato o il contenuto (cfr. C 12). Nella C. 29 b si dice che «le Figlie della Carità hanno una vocazione che richiede costante apertura e presenza nel mondo». E lo Statuto 8b completa quest'idea affermando che «per le Figlie della Carità, la missione passa attraverso le attività concrete che le inseriscono profondamente tra i loro

contemporanei». In questi due articoli si spiega perfettamente il significato di secolarità: cammino di santità, spiritualità missionaria che porta le Sorelle ad agire nel mondo, (nel mondo dei poveri), e non a fuggire da esso.

Possiamo applicare perfettamente queste espressioni ai laici. Anch'essi sono, ovviamente, secolari. Anch'essi hanno una spiritualità propria che li inserisce profondamente nel mondo dei loro contemporanei. Stando così le cose, non dovrebbe risultare per niente complicato alle Sorelle essere in profonda sintonia con la sensibilità secolare dei laici vincenziani e dei laici che collaborano e lavorano nelle opere della Compagnia. In caso contrario bisognerà domandarsi, perché non c'è tale sintonia.

3. Condividere la vita e la missione: Azioni concrete

Abbiamo potuto constatare fino a che punto le Costituzioni sono aperte alla collaborazione delle Figlie della Carità coi laici. Tuttavia rimangono alla formulazione di principi generali e non pervengono a concretizzare modalità e forme per attuare la missione condivisa. È logico che non possono giungere a tale realizzazione, data la pluralità di contesti alla quale si rivolgono. Sta a noi riflettere ed ideare le realizzazioni convenienti, cercando di non uscire dalle linee maestre tracciate dalle Costituzioni stesse.

3.1. Missione condivisa con la Famiglia vincenziana.

Non si può parlare di missione condivisa se non c'è vita condivisa. Perché la missione non crea un'associazione, bensì vincoli fraterni. Questa è una delle esperienze che danno più gioia alle persone, che hanno cominciato a condividere la missione vincenziana. Dove ci porta la missione condivisa nel contesto d'azione della Famiglia vincenziana? Certamente, la Compagnia non potrà mai rinunciare a vivere il carisma che gli è proprio, senza rinunciare alla propria identità, è anche chiamata a condividere il proprio carisma col resto della famiglia vincenziana. Quando parliamo di condividere, pensiamo al dare e al ricevere. In questa relazione vitale, non deve esserci il timore di perdere l'identità. Al contrario, la collaborazione e l'interazione coi laici vincenziani, quando sono autentiche, aiutano le Figlie della Carità a percepire in modo più adeguato la propria identità e la propria specificità nel carisma vincenziano. L'articolo 61 dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* assicura: «I sacerdoti ed i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione. A loro volta, i fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale».

Per arrivare alla condivisione di vita coi laici vincenziani, sarà necessario rivedere prima il proprio atteggiamento davanti a loro. Perché se si considerano come vincenziani di seconda categoria, come non adulti, come vocazioni da poco e come laici che non hanno nulla da apportare, allora sarà molto difficile pervenire alla condivisione del carisma e, quindi, a condividere la missione con loro. Come si può condividere la vita con

la Famiglia vincenziana per giungere poi ad un'esperienza fraterna di famiglia? Per esempio questa esperienza si può avere quando si condivide qualche tema di formazione. I laici vincenziani e le Figlie della Carità hanno o possono avere molti temi di formazione in comune, perché il carisma è lo stesso. Condividere la formazione è condividere vita. E quando si condivide la formazione, si arricchiscono i temi, perché anche le prospettive, da cui si affrontano si completano. E quando si pensa alla formazione, si può pensare alla preghiera in comune. È bene che, a volte, l'orario della nostra preghiera si adatti ai tempi lavorativi dei laici ed ai loro impegni familiari. La stessa cosa possiamo dire circa le modalità. Perché c'è un modo di pregare tipico della missione condivisa che qualche volta conviene mettere in pratica. È la preghiera che sgorga a contatto con persone e situazioni vissute nella realizzazione della missione. In questa preghiera si riconoscono i segni dell'azione di Dio in quelle situazioni; si cerca la luce nella Parola di Dio; e si alimenta l'impegno missionario in chiave di «missione condivisa.»

Più concretamente, come si può strutturare una preghiera tipo nella missione condivisa? Inizia sempre con l'invocazione allo Spirito, perché solo Lui può creare in noi un autentico atteggiamento orante che ci apra al ministero di Dio Padre e ci prepari alla missione del servizio. L'oggetto della preghiera è la realtà vissuta. In questo c'è un legame molto forte con la preghiera vincenziana. Si può scegliere qualche fatto rilevante per pregare: può essere a volte un avvenimento riferito ad una persona, una malattia o la morte, un anniversario, una crisi...); altre volte si tratterà di un avvenimento che colpisce il quartiere dove si vive o il paese, o una comunità ecclesiale, la Chiesa nel suo insieme o il mondo. Ciò che importa è che si tratti di un fatto concreto, descrivibile che tocchi la vita e la missione di coloro che vi partecipano. Poi, si sceglie qualche testo della Sacra Scrittura che possa illuminare l'avvenimento descritto. I partecipanti condividono ciò che la Parola ha suscitato in loro e la luce che hanno scoperto per illuminare con la fede quell'avvenimento. Lo scopo non è quello di provocare una discussione teologica vuota, bensì di discernere insieme la presenza di Dio nella realtà. La preghiera può terminare con la lode a Dio attraverso i segni della sua presenza scoperti in quella situazione. Non dimentichiamo una cosa: che ogni situazione, per quanto negativa sembri, nasconde sempre una scintilla dell'amore di Dio. Quando non si riconosce questa traccia si può cadere facilmente nella tentazione dal pessimismo. Dopo la lode e l'azione di grazie, viene l'intercessione: la comunità orante presenta al Signore le necessità delle persone coinvolte nell'avvenimento che è stato al centro della preghiera. Se ciò si manifesta chiaramente durante la preghiera, si assume un impegno in relazione alla situazione considerata¹³.

Questo metodo semplice si collega perfettamente con la preghiera vincenziana che cerca di collegare la Parola che si manifesta nella Scrittura con la parola che si nasconde nella realtà, cerca connettere la preghiera con la vita. La missione condivisa può essere una vera opportunità per realizzare questo modo di pregare. Farlo ogni tanto coi laici farà del bene anche alle comunità.

La proposta di preghiera condivisa può servire anche per alcune celebrazioni, nelle quali i laici possono essere invitati a partecipare, in occasione di qualche festa vincenziana o in qualche altro momento.

Ovviamente, la condivisione di vita dovrà realizzarsi in azioni comuni. La missione che la Chiesa ha affidato alla Famiglia vincenziana è smisurata ed urgente. È immenso il numero di uomini e donne che perdono la vita sulle mille strade della povertà e dell'ingiustizia. Tutta la realtà richiede ai vincenziani di unire le loro forze, di mettere in comune le iniziative, di collaborare, di lavorare in equipe, in modo che ciascuno partecipi ad uno sforzo concordato, in modo tale che i progetti siano elaborati insieme. L'unione fa la forza. Le Costituzioni sollecitano a svolgere questo lavoro in comune, in «fedeltà» alle origini (cfr. S 9,c). Senza scartare la possibilità che i laici assumano posti di responsabilità, quando abbiano una preparazione tecnica e carismatica adeguate. Orientare alcuni sforzi in questa direzione sarà lavorare in previsione del futuro. Da parte nostra, non possiamo essere più espliciti perché le azioni comuni, missionarie e di servizio, dipenderanno da molte circostanze che non possiamo prevedere in questa sede. Tale compito spetta alle Province e alle Comunità.

3.2. La missione condivisa con i laici: stipendiati, volontari, collaboratori.

La missione condivisa non può limitarsi alla famiglia vincenziana, deve includere anche i laici che collaborano con le opere della Compagnia, i laici che collaborano con le Sorelle che lavorano in opere che non sono della Compagnia. Infine, la varietà è tanto vasta che qui non possiamo elencare tutte le forme di collaborazione che esistono o possono esistere. Ora tratterò l'argomento inerente i laici che non appartengono a nessun ramo classico della famiglia vincenziana.

Ciò che abbiamo detto in relazione ai laici della Famiglia vincenziana, si applica anche agli altri; che non devono essere inclusi solo nelle programmazioni e nei compiti materiali, ma dobbiamo ampliare gli orizzonti di fraternità con loro o, detto in termini biblici, dobbiamo «allargare lo spazio della nostra tenda» (Cfr. Is 54, 2). La riflessione ed i suggerimenti che abbiamo dato, su questo tema nel paragrafo precedente, possono essere perfettamente validi anche qui. Ed è quello che faremo in questa parte e che possono servire anche per il laicato vincenziano.

Che cosa comporta da parte nostra condividere la missione con loro? In primo luogo, dovremo parlare di riflessione comune. La missione condivisa significa condividere la missione, ma all'interno di questa vi si trova anche la ricerca. Con i laici che lavorano nelle opere della Compagnia, impiegati e volontari, è necessaria la ricerca in comune e praticare il dialogo in ordine al discernimento. La ricerca della missione condivisa si

arricchisce con le prospettive delle diverse vocazioni. Così, per esempio, i laici hanno un senso della realtà che colpisce direttamente la concezione del tempo, delle risorse economiche, dei vincoli familiari e delle mediazioni tecniche. In questo campo può essere prezioso il loro apporto. Al contrario, le Figlie della Carità possono dare un maggiore contributo in ciò che è riferito alle esigenze evangeliche e carismatiche delle opere. Per riassumerlo in un'espressione sintetica: il laico reca alla missione il realismo, e la Figlia della Carità il significato evangelico. Evidentemente, senza negare che ogni gruppo possa dare altri contributi. Quando la ricerca sa mantenere tra le due parti una tensione equilibrata, il discernimento dei segni di Dio nella nostra realtà diventa migliore.

La seconda condizione per giungere alla missione condivisa sono i compiti o servizi comuni. Tutto ciò che abbiamo detto nel paragrafo precedente vale anche per questo. Aggiungiamo quanto segue: la relazione coi laici non può ridursi ad una mera collaborazione tra questi e le Sorelle, ma esige dosi ogni volta maggiori di responsabilità. Se non sono preparati per questo, bisognerà continuare a camminare verso quell'obiettivo. Pertanto, nella missione condivisa non si possono considerarsi i laici solo come persone che ci servono per affrontare le nostre carenze. Pensare ed agire così sarebbe come trattarli da bambini, non tener conto della loro vocazione laicale e non comprendere la missione condivisa. Già quaranta anni fa la Madre Guillemin notò che era necessario rivedere il proprio atteggiamento in ciò che si riferiva alla collaborazione coi laici: «È necessario passare-diceva - da una situazione di possesso ad una posizione di inserimento; da una posizione di autorità ad una posizione di collaborazione; da un complesso di inferiorità religiosa ad un sentimento di fraternità».14 Possiamo affermare che oggi la Compagnia ha raggiunto l'obiettivo individuato da Madre Guillemin?

CONCLUSIONE

La Chiesa, con il tema della missione condivisa, ci invita ad avvicinarci maggiormente al mondo dei laici per coinvolgerli nella nostra missione, per condividere la loro e per condividere la vita di fede e la spiritualità vincenziana. Ma questo avvicinamento sarà possibile ed effettivo solo se le Comunità si mantengono aperte, accoglienti, se i laici che lavorano con le Comunità possono esprimere le loro idee. Inoltre un altro requisito fondamentale sarà la valorizzazione della vocazione laicale, come una vocazione valida nella Chiesa. Chiarificatrici sono le parole del documento Nuove vocazioni per una Nuova Europa: «se un tempo la promozione vocazionale si riferiva solo o soprattutto ad alcune vocazioni, ora si dovrebbe tendere sempre più verso la promozione di tutte le vocazioni, poiché nella Chiesa del Signore o si cresce insieme o non cresce nessuno». 15Le Costituzioni non sono lontano da questo progetto, invitano le Sorelle a «promuovere laici responsabili»(S 9 b). In effetti, non ci possono essere laici responsabili se non sono coscienti della propria vocazione laicale. Da un atteggiamento di rispetto, di

collaborazione nella missione comune e di comunicazione nella fede, la Figlia della Carità può far sì che il laico cresca nella sua vocazione e responsabilità laicale. E viceversa.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE ED IL DIALOGO COMUNITARIO

- Come sono le relazioni della tua Comunità coi laici (vincenziani, dipendenti, volontari...) pensate siano relazioni di prossimità?

- Azioni concrete che possiamo attivare coi laici per intensificare la missione condivisa.

Padre Javier Alvarez,
Direttore generale

NOTE

1 Apostolicam Actuositatem, n° 2

2 cfr. J. M. ARNAIZ, Identidad del religioso e identidad del laico en comunión vital, "Confer" 41 (2002) p.45 – 76.

3 cfr. L. Abelly, La vie du vénérable serviteur de Dieu Vincent de Paul..., F. Lambert, París 1664, livre 1, cap. 8, p. 31

4 cfr. L. Abelly, o.c., l.1, c. 15, pp. 61-63; P. Collet, La vie de Saint Vincent de Paul, Nancy 1748, vol 1, p. 104 ; Coste, VIII Lettera a Luisa de Marillac.

5 COMPAGNIA DELLE FIGLIE DELLA CARITA 'Linee d'Azione interassembleari: 2003 – 2009 pag. 6.

6 Santa Luisa, Scritti Spirituali p.202.

7 Coste XIII, Lettera a Jacques de la Fosse, 1660

8 Regole comuni della Congregazione della Missione, cap. I, n° 1.

9 Regole comuni delle Figlie della Carità serve dei poveri malati, cap. I, n° 1.

10 cfr. Vita consecrata, articoli 5, 24, 33, 75, 82, 84, 86, 89, 90, 97, 110, 112; Sollicitudo rei socialis, A 42; Centesimus annus, A 11; Christifidelis laici, A 17, 24, 37, 38, 41, 42, 43.

11 Coste IX, p.5

12 Coste VIII, p.237.

13 cfr. G. Fernandez Sanz, Compartir la misión como camino de transformación, en B. Fernandez – F. Torres (eds), La misión compartida. 31 semana nacional para institutos de vida consagrada, Publicaciones Claretianas, Madrid 2002, pp. 208 – 212.

14 S. GUILLEMIN, Scritti,

15 Opera pontificia per le vocazioni ecclesiastiche, «Nuove vocazioni per una Nuova Europa. Documento finale del Congresso Europeo sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita Consacrata in Europa» Roma, Maggio 1997, n° 13 c.

Padre J. Alvarez, Direttore Generale

PISTA PER IL RITIRO MENSILE

«Voi dunque pregate così: Padre nostro...»

Mt 6, 9-13

Ai primi cristiani la preghiera del «Padre Nostro» ispirava un grandissimo rispetto. Attualmente nell'Eucaristia, viene introdotta con l'espressione: «osiamo dire.» Ciò significa che ci rendiamo conto dell'audacia impressionante del suo contenuto. Tuttavia, è possibile che questo «riassunto del Vangelo» come lo chiamava Tertulliano, faccia parte della quantità di parole giornaliere che pronunciamo, senza farvi molta attenzione. Che cosa dobbiamo fare se ci rendiamo conto che diciamo la preghiera del «Padre Nostro» in modo abitudinario e monotono? Durante questa ripresa mensile, invito ciascuna ad approfondire le dieci domande che compongono questa preghiera che ci ha lasciato Gesù.

Nel «Padre Nostro»: la parola «Padre» è quella che definisce meglio la nostra relazione con Dio. Lui è il Padre e noi siamo suoi figli, è veramente il Padre. Nessuno prima di Gesù aveva osato rivolgersi a Dio in un modo così tenero e familiare. È ugualmente inimmaginabile pensare che l'autore di tutto l'universo e di ogni forma di vita, riconosca ciascuno di noi come suo figlio, mentre sa che è il Padre di ciascuno e si sente come tale. Davanti a questa prima parola, la cosa migliore sarà di meditarlo fino a sentire grande emozione, ma anche molta serenità.

La parola «Padre» è una di quelle parole talmente cariche di significato che si impoveriscono se vi si aggiunge un aggettivo. Dire «Padre benevolo», per esempio, ha meno significato che dire «Padre». La sola parola che può aumentare il significato è l'aggiunta dell'aggettivo possessivo «nostro». Se una preghiera cominciasse con «Padre mio » non sarebbe veramente una preghiera cristiana. Fin dove può arrivare la parola «nostro»? Il cuore di Dio ha le stesse dimensioni del mondo da Lui creato. Noi Vincenziani, abbiamo il dovere di ricordare che nella grande famiglia dell'umanità, i preferiti di Dio sono il più poveri. Anche loro sono figli di Dio, anzi soprattutto loro.

«che sei nei cieli»: Se l'invocazione precedente ci assicurava che Dio è vicino a noi, che è nostro Padre, perché ora c'è l'espressione che lo colloca su del cielo? Non dobbiamo dimenticare che il cielo non è una misura di distanza o di allontanamento, questa immagine esprime piuttosto la profondità, la trascendenza. Dicendo che Dio «è nel cielo», affermiamo che non potremo mai afferrarlo, rinchiuderlo nelle nostre categorie mentali, perché Dio è al tempo stesso vicino e lontano, o piuttosto è profondo, ci supera, è inafferrabile. È possibile che l'incontriamo, ma ogni incontro sarà anche il punto di partenza di una nuova ricerca.

«**sia santificato il tuo nome**» Secondo la mentalità ebraica, conoscere il nome di qualcuno significava possedere la chiave della sua anima. Ossia conoscere il punto di accesso più diretto che permette di cogliere la sua personalità. Sapendo ciò, comprendiamo meglio il grande desiderio di tutti gli Ebrei di conoscere il nome di Dio: «Rivelami il tuo nome» chiese Giacobbe a Dio dopo avere lottato con Lui tutta la notte (Gen. 32, 30). Fatte le debite proporzioni, anche nella nostra cultura il nome è importante. Quando facciamo la conoscenza di qualcuno, la prima cosa che gli chiediamo è il nome. Una lettera anonima non ha molto credito; perché lo abbia, deve essere firmata. Parlare di qualcuno può essere un bene per quella persona o al contrario dirne male può costituire una seria aggressione. Che cosa vuol dire santificare il nome di Dio? Adoperare questo nome solo consapevolmente e non a sproposito, non utilizzare il suo nome per manipolare né per giustificare azioni dubbie. Abbiamo una virtù che ci aiuta a mantenere una relazione chiara, autentica con Dio, si tratta della semplicità.

«**venga il tuo Regno**» il fatto che il Regno venga per l'essere umano, è qualche cosa di sicuro, ma Dio vuole anche che glielo si chieda. In questo modo, gli uomini sanno che ricevono il Regno di Dio, non per giustizia, ma con gratuità. Solo la persona che comprende che lo riceve in modo interamente gratuito, può ringraziare sinceramente Dio. Come l'espressione «venga il tuo Regno» ossia: «grazie Signore perché ci offri il tuo Regno, la tua grazia e la tua Salvezza, con generosità e gratuità». San Vincenzo diceva spesso che non avrebbe voluto andare verso Dio, senza che questo venga prima a lui. Chiedere il Regno significa, oltre alla gratuità, l'impegno a preparare il suo cuore affinché Dio - che viene sempre - venga e vi dimori.

«**sia fatta la tua Volontà**» è una domanda difficile e rischiosa. Se c'è qualcosa che alle persone piace fare, è la propria volontà, e se c'è qualcosa che temono molto, è che qualcuno imponga loro la propria volontà. Tuttavia, nel «Padre Nostro», diciamo che vogliamo adattarci a ciò che Dio desidera. Gesù nel Getzemani diceva, alcuni istanti prima del suo arresto: «Padre... non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu » (Mc. 14, 36). Dobbiamo chiedere a Dio che la sua volontà sia fatta, consapevolmente e in modo convinto. San Vincenzo ci ha parlato della volontà di Dio come il cammino più rapido e sicuro per avanzare nella vita spirituale.

È probabile che questa domanda sia rischiosa, ma non più di quanto possiamo crederlo, perché chiedere a Dio che la sua volontà sia fatta non significa automaticamente che dobbiamo affrontare cose dure e difficili. Certamente, può capitare. In realtà, ciò che chiediamo è che sia fatta la volontà del Padre nostro, di chi ci ama più di quanto non possiamo amarlo e più di quanto amiamo noi stessi. È per questo motivo che è molto meglio per la persona faccia la volontà di Dio che fare la propria, perché spesso si ha una visione delle cose molto limitata.

«**dacci oggi il nostro pane quotidiano**»: Con questa richiesta, la preghiera di Gesù prende un orientamento importante: prima si parlava del nome di Dio, della sua

volontà, adesso si passa ad una cosa molto ordinaria come il pane, gli alimenti. Bisogna anche dire che il pane e la parola sono due cose molto necessarie. Come cristiani, non possiamo dividere queste due realtà. Come punto di partenza della fondazione delle due Compagnie c'è una sola frase di San Vincenzo: «Il povero popolo si dannava e muore di fame».

Chiedere il pane a Dio, è riconoscere che è Lui a darcelo, perché solo Lui ce lo può dare. Per questa richiesta, consideriamo che Dio è generoso e che noi, siamo piccoli e poveri. Chiediamo solamente il pane per l'oggi, perché sappiamo bene che Dio ce lo darà anche per domani (cfr. Mt. 6, 25 - 27), è ovvio, che chiediamo il pane per tutti. Sono quasi sicuro che S. Vincenzo si è dovuto soffermare molto spesso su questa richiesta.

«**e rimetti a noi i nostri debiti**»: tutta la vita umana è considerata in questa preghiera così breve, anche se l'uomo moderno preferisce dimenticare la realtà del peccato, come Paolo VI l'aveva detto già 30 anni fa. Chi recita il «Padre Nostro» deve ricordarsi che il peccato è una ferita che bisogna cicatrizzare. Non si tratta di fare del peccato una tragedia paralizzante, ma non possiamo ignorare neanche che quando l'essere umano pecca, si produce una separazione tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e le persone. Il peccato deteriora le relazioni a tutti i livelli. Di fronte a questa realtà, il fatto di riconoscerla e di chiedere perdono ha lo stesso effetto di un ponte che collega ciò che era diviso. Non dimentichiamo che la misericordia di Dio è più grande del male e della separazione prodotta dal peccato.

«**come noi li rimettiamo ai nostri debitori**»: qui abbiamo forse una delle frasi più sconcertanti di tutto il «Padre Nostro». Dio ha voluto unire il suo perdono al nostro. Ciò non vuol dire che il suo perdono sia condizionato al nostro. No. Semplicemente, Dio vuole che Egli stesso e coloro che lo amano formino una comunità di esseri che sanno perdonare. Chi non riesce a perdonare è escluso. Forse il perdono non è molto alla moda nel nostro tempo, ma Cristo è chiaro: per entrare nella comunità dei redenti, bisogna passare dalla porta del perdono agli altri (cfr. Mt. 18, 21 - 35).

«**non indurci in tentazione**»: Gesù non era un ottimista utopico. «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» diceva ai suoi apostoli (Mc. 14, 38). La tentazione in se stessa non è negativa: «perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima.» (Dt. 13, 4). I grandi personaggi biblici sono stati tentati: Abramo, Giobbe, Mosé... ed anche Gesù. Anche San Vincenzo fu tentato. Oggi, è la stessa cosa, la tentazione assedia i credenti. Può far crescere la loro anima o incatenarla. Tutto dipende dall'uso che fanno della loro libertà. «non indurci in tentazione.»

«**Ma liberaci dal male**»: Liberaci...perché il male esiste. È così reale che chiunque può vederlo. Scegliere il male è l'inferno, è ciò che è più contrario a Dio, il luogo dove non c'è un Padre per le sue creature, il luogo dove il suo Regno non può instaurarsi.

PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE PERSONALE

- Lettura meditata di Mt. 6, 1 - 34

-Tra tutte le richieste del «Padre Nostro», qual è quella di cui sentite maggior bisogno in questo momento? C'è una richiesta del «Padre Nostro» che vi ispira timore?

- Dove vi può condurre la preghiera cosciente e meditata del «Padre Nostro»?

Javier Álvarez,
Direttore generale

Carissime Sorelle

ho molto gradito l'espressione dei vostri sentimenti fraterni e la vostra delicatezza in occasione del Natale e della mia festa. Vi ringrazio molto per tutte le vostre lettere.

Mi è veramente impossibile rispondervi personalmente. Posso farlo soltanto un modo generale, attraverso questo trafiletto degli "Echi". Alcune di voi mi hanno chiesto preghiere in determinate circostanze, siate certe che non mancherò di presentarle al Signore. Vi ringrazio anche della vostra preghiera. Sono convinto che questo scambio spirituale piaccia a Dio e sia un bene per tutti.

Che belle espressioni nei biglietti natalizi, sia dal punto di vista religioso che umano! Anche se talvolta erano espresse con frasi fatte! Dio assumendo la natura umana, ha innescato una corrente di sentimenti di benevolenza, che riempiono l'atmosfera, anche se si deve riconoscere che sono mescolati con le negatività della società dei consumi. La nostra società offende il povero nella sua dignità, perché l'ingiustizia della disuguaglianza diventa sempre più palese. Che Dio vi benedica in questo tempo di tenerezza che è il Natale. Il Signore ci dia la grazia di comprendere la grandezza della nostra vocazione. Vi auguro un anno pieno di gioia nel servizio dei poveri, come ci ha insegnato San Vincenzo!

Javier Álvarez, cm

VISITA DEI SUPERIORI

Madre Evelyne Franc
e Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale

VISITA ALLA PROVINCIA DI CALI (COLOMBIA)

14 - 22 settembre 2007

Storia delle Figlie della Carità in Colombia

Il 18 maggio 1882, 4 Suore, 3 francesi e una messicana, vennero da Panama, (America Centrale), a Popayan in Colombia, per iniziare un servizio all'ospedale.

Su richiesta del Parroco, le Suore arrivarono a Cali il 18 dicembre 1884 per assumersi la responsabilità dell'ospedale San Giovanni di Dio. Poco tempo dopo, 4 giovani colombiane chiesero di essere ammesse alla Compagnia e furono mandate per la formazione nel Seminario dell'Ecuador. Le successive fecero il Seminario a Panama. Nel 1888, fu aperto un Seminario a Cali. A partire da quel momento, comunità locali si stabilirono in varie città del paese. Nel 1957, la Provincia contava 1200 Suore, distribuite in 138 Comunità di cui alcune in Venezuela. A seguito di queste fondazioni, i Superiori decisero di erigere una nuova Provincia: quella di Bogotá. Da quel momento la Colombia ebbe due Province:

- Cali che comprendeva la parte occidentale del paese
- Bogotá che si estendeva nella parte orientale del paese e comprendeva, anche, le case del Venezuela che, più tardi, costituiranno una Provincia a sé.

Visita di Madre Evelyne

Attualmente la Provincia di Cali comprende 554 Suore e 55 Comunità locali. Venerdì 14 settembre 2007, Suor Evelyne Franc, Superiora generale, arrivò a Cali con Suor Blanca Libia Tamayo Consigliera generale, per una visita della Provincia. Alla Casa Provinciale erano riunite circa 200 Suore, Suor Maria Lia Giraldo, Visitatrice, che ha accolto calorosamente le Ospiti, ringraziandole della loro presenza ed esprimendo loro la gioia di appartenere alla Compagnia.

Dopo aver incontrato la Curia provinciale, la Madre ha partecipato all'Eucaristia, durante la quale, una processione di luce ha messo in evidenza i luoghi dove le Figlie della Carità hanno realizzato la loro missione al servizio dei poveri. All'incontro con le giovani

Suore del Seminario ha fatto seguito un tempo di scambi con le 59 Suore Serventi della Provincia. Con chiarezza e semplicità, la Madre ha ricordato che anche se la Suor Servente anima e dirige la comunità locale, ogni Suora è responsabile della vita di preghiera e della vita fraterna in vista della missione.

La domenica mattina, con la Famiglia vincenziana di Cali, Suor Evelyne ha partecipato alla celebrazione eucaristica, durante la quale ha reso grazie per la gioia di servire insieme i poveri. Il pomeriggio, durante l'incontro con le Suore della "regione della valle", la Madre ha insistito su alcuni punti:

- La missione della Compagnia fa parte dalla missione della Chiesa
- La nostra vita appartiene al Signore per il servizio dei poveri, qualunque sia la nostra età e la nostra salute.
- Attualmente, le Assemblee domestiche sono il mezzo propostoci per approfondire la nostra vita spirituale, perché ci fanno riconoscere maggiormente i segni della presenza di Dio, intensificare la costruzione della nostra vita comunitaria, rivitalizzare la pratica del perdono tra noi.

Poi, la Madre ha risposto alle domande, esortandoci a studiare la dottrina sociale della Chiesa e il documento di «Aparecida» ed il libro di Benedetto XVI; Gesù di Nazareth.

La giornata si è conclusa con una rappresentazione artistica dell'incontro di Gesù con la Samaritana. Attraverso questa gioia la Provincia ha riconosciuto le sue mancanze e si è impegnata a suscitare nelle comunità uno slancio spirituale per intensificare la relazione con Dio, la vita fraterna ed il servizio dei poveri.

L'indomani, le Comunità della città di Cali hanno accolto Suor Evelyne:

- La Comunità «Santa Luisa» al servizio dei bambini e delle famiglie in difficoltà di questo quartiere povero.
- Il centro di rieducazione «I Gabbiani» al servizio di 40 giovani ex tossicodipendenti
- La Comunità «Giovanni Paolo II» dove le Suore lavorano nel campo sociale, educativo e nella catechesi.
- Il centro sociale della Casa provinciale al servizio dei bambini handicappati.

Martedì mattina, le Visitatrici si sono ritrovate con i Consigli provinciali e hanno presentato i loro progetti e le loro attività. Poi, hanno partecipato all'Eucaristia nella cappella della Medaglia miracolosa dove, ogni martedì, migliaia di pellegrini onorano la Madonna. Durante la Messa, Monsignore Garcia vescovo ausiliare di Cali, ha ringraziato la Madre per la presenza delle Suore nei quartieri emarginati di Cali. Poi, Suor Evelyne ha avuto l'opportunità di intrattenersi con le Suore dei vari servizi (pastorale, fisioterapia...) e di visitare gli Archivi e la sala dove sono riuniti i ricordi di 125 anni di storia delle Figlie della Carità in Colombia. Infine, la Madre ha incontrato il personale laico della casa che le

ha espresso la loro riconoscenza di lavorare con le Suore. La giornata si è conclusa con un tempo di preghiera a Maria.

L'indomani, dopo aver consegnato l'istruzione sui Voti alle Suore del Seminario, Suor Evelyne è partita, con Suor Blanca Libia, a visitare:

- La città di Palmira dove un gruppo di Suore anziane delle Comunità di Buga ed El Cerrito, le aspettava con molta gioia e spirito di fede.

- La casa di Cartago dove sono curate le Suore anziane o malate.

Giovedì mattina, Suor Evelyne ha incontrato le Suore riunite al Centro di «Cultura del caffè». Con esse, ha visto un documentario sulla coltivazione del caffè in Colombia e ha potuto gustare un autentico caffè colombiano. I Lazzaristi delle comunità vicine sono venuti a celebrare la Messa e a condividere il pasto di fraternità.

Nel pomeriggio, Suor Evelyne si è messa in strada per Medellin e dintorni, destinazione finale della visita. Dopo aver incontrato le Suore della regione, c'è stata un'ultima riunione col Consiglio provinciale per precisare alcuni punti. La giornata si è conclusa con una presentazione artistica di danze folcloristiche colombiane.

Il 22 settembre, Suor Evelyne e Suor Blanca Libia sono partite per Bogotá. Di là, hanno poi raggiunto la Casa madre. Tutta la Provincia, piena di riconoscenza, ha detto col salmista: «Come renderò al Signore tutto il bene che mi ha fatto»?

Suor Gloria Maria Aguirre ed Ana Isabel Parra
Figlie della Carità

Madre Evelyne Franc
e Suor Mariarosa Camminati, Consigliera generale

VISITA ALLA PROVINCIA DI TORINO

18-21 ottobre 2007

Dal 18 al 21 ottobre 2007 la Provincia di Torino ha vissuto giornate memorabili. Madre Evelyne Franc Superiora generale, accompagnata da Suor Mariarosa Camminati, Consigliera generale è giunta a Torino per una breve, ma intensissima visita.

L'hanno accolta con tanta gioia e caloroso affetto il Consiglio, le Suore della Casa Provinciale e le Suore Serventi delle 51 Case della Provincia.

La Visitatrice, Suor Maria Pia Bertaglia, ha evidenziato la stima e l'affetto della Provincia e la provvidenziale circostanza, in cui è avvenuto l'incontro: la vigilia delle Assemblee.

Una presentazione in Power Point ha illustrato la storia e l'attuale situazione della Provincia. La Madre è rimasta colpita dall'insolita storia, dell'arrivo delle suore in Italia infatti, le prime Figlie della Carità italiane appartenevano ad una Congregazione piemontese, che nel 1788 si aggregarono poi alla Casa Madre e diffusero poi in Italia la Compagnia.

Madre Evelyne ha incontrato quasi tutte le Suore della Provincia a Pallanza, e a Torino. Sr Evelyne si è intrattenuta particolarmente con le Suore Serventi e le Sorelle anziane e ha visitato alcune Case.

A Luserna San Giovanni, nella Casa dell'Immacolata, dopo una breve sosta davanti alla tomba della Serva di Dio, Suor Gabriella Borgarino, ha salutato il Vescovo di Pinerolo, a cui si deve la sistemazione del Seminario Diocesano in un'ala della Casa.

Nelle Case visitate, ha ammirato

- la "saggezza ed esperienza" delle nostre Sorelle anziane - a Torino, Luserna, Pallanza e Grugliasco

- la qualità del servizio Vincenziano per le persone senza fissa dimora di Torino o quello di accoglienza per ragazze disabili di Dronero (CN).

La Madre ha raccomandato la collaborazione "in rete" con le strutture pubbliche e le altre realtà sul territorio; e ha ricordato il nostro carisma specifico: servire coloro di cui nessuno si occupa; ha sollecitato ad esprimere una scelta vocazionale chiara, decisa, generosa, gioiosa, dono totale a Dio per tutta la vita, scandito dalle Costituzioni e vissuto nel servizio ai Poveri.

Ha comunicato la gioia per le prossime Beatificazioni di alcune Figlie della Carità; ha suscitato l'interesse di tutte le Sorelle per le Figlie della Carità che vivono

sparse nel mondo; ha esortato continuamente alla partecipazione responsabile e al coinvolgimento personale nei lavori delle Assemblee Domestiche, “dalle quali dipenderà la riuscita dell’Assemblea Generale”.

I giorni della visita sono trascorsi velocemente, ma la sensazione ricevuta è stata quella di una squisita, gentile e decisa attenzione per tutte, in particolare per le Sorelle delle Infermerie, che vivono ora “la tappa dell’Amore Puro”.

La Provincia ha ringraziato la Madre e le ha offerto, momenti di grande Festa, con l’abbraccio toccante delle Suore delle Infermerie, con i dialoghi familiari con tutte, con le Celebrazioni liturgiche solenni e allo stesso tempo raccolte, con la comunione del servizio e delle piccole incombenze quotidiane.

Conserviamo nel cuore la testimonianza di Suor Evelyne Al suo “Grazie” e “ Arrivederci!” pronunciati in perfetto italiano, rispondiamo “Torni presto, Madre! Nell’attesa la seguiremo con la nostra preghiera riconoscente”.

Suor Adele Bollati fdc

Testimonianza delle Sorelle

LE FIGLIE DELLA CARITÀ E LE NAZIONI UNITE

Le Linee d'Azione inter assembleari (2003-2009) ci invitano ad andare oltre ciò che facciamo già, impegnandoci con le persone che vivono in povertà nel mondo. Una delle risposte creative ed audaci è stata la decisione di Sr Evelyne e del Consiglio generale di ottenere per la Compagnia lo statuto consultivo di ONG (Organizzazione Non Governativa) alle Nazioni Unite e di chiamare me, Suor Germana Price, come rappresentante permanente delle Figlie della Carità.

In questo articolo, vorrei fare un'esposizione veloce sul mio primo anno alle Nazioni Unite e dare un'idea del modo in cui l'organizzazione delle Nazioni Unite è stata creata e la sua missione, che consiste nel promuovere la pace e la sicurezza per tutti i popoli.

Nei prossimi articoli, spero di spiegarvi più dettagliatamente il modo con cui le Nazioni Unite funzionano ed informare le Suore su ciò che cerchiamo di fare alle Nazioni Unite per rappresentare la Compagnia ed il suo servizio presso le persone in situazione di povertà.

I-ALCUNE NOTIZIE CONCERNENTI LE NAZIONI UNITE

Gli inizi dell'ONU e la sua Missione

Nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale, numerosi Paesi erano devastati dai bombardamenti, milioni di persone erano senza tetto e moltissimi i morti. 51 paesi si riunirono nella speranza di formare una nuova organizzazione, nella quale le nazioni avrebbero lavorato insieme per la pace e lo sviluppo. Nel 1945, questi paesi firmarono la Carta delle Nazioni Unite «Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole...hanno concordato il presente Statuto delle Nazioni Unite ed istituiscono con ciò un'organizzazione internazionale che sarà denominata le Nazioni Unite».

Fin dai suoi inizi, le Nazioni Unite sono state un forum di discussioni internazionali su argomenti riguardanti i diritti ed il benessere di tutti i cittadini del mondo. Nel 2007, 192 Paesi sono membri delle Nazioni Unite.

Le Finalità dell'ONU

Sono importanti e sono quelle di:

- Mantenere la pace e la sicurezza internazionale.
- Sviluppare relazioni amichevoli tra Paesi.
- Lavorare insieme per:
 - * aiutare le persone a vivere meglio,
 - * eliminare la povertà, le malattie e l'analfabetismo,
 - * arrestare la distruzione dell'ambiente naturale
 - * incoraggiare il rispetto della libertà e dei diritti di ciascuno.

- Essere un centro di armonizzazione dell'azione dei paesi per raggiungere questi obiettivi comuni.

Le 3 principali Priorità delle Nazioni Unite

La pace e la sicurezza, lo sviluppo duraturo e la promozione dei Diritti dell'uomo, così come sottolineava Koffi Annan: "Il Mondo non avrà sviluppo senza sicurezza. Il Mondo non avrà sicurezza senza sviluppo. Il mondo non avrà né l'uno né dell'altro senza il rispetto dei Diritti dell'uomo".

L'organizzazione delle Nazioni Unite

Le Nazioni Unite sono un'organizzazione internazionale e non un governo mondiale. La maggior parte delle decisioni dipendono dalla buona volontà e della collaborazione dei suoi membri per essere efficaci.

Questa organizzazione internazionale è composta da 6 grandi Commissioni:

- L'assemblea Generale - "Il parlamento delle nazioni" che si riunisce regolarmente per esaminare i problemi più urgenti del mondo.

- Il Consiglio di Sicurezza: la cui principale funzione consiste nel mantenere la pace internazionale. È composto da 15 membri di cui 5 sono permanenti e hanno diritto di veto: gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Cina, la Russia e la Francia. L'azione del Consiglio di Sicurezza non sempre ha successo, perché la sua riuscita dipende dalla volontà dei governi di realizzare le sue intenzioni.

- Il Consiglio Economico e Sociale - è un organismo centrale per coordinare l'opera economica e sociale dell'insieme delle nazioni, che compongono le Nazioni Unite. È composto da 54 membri scelti in tutte le regioni del mondo. Si impegna a promuovere livelli di vita più elevati, il lavoro e lo sradicamento della povertà.

- Il Consiglio di Tutela - Questo consiglio era stato attivato per promuovere lo sviluppo delle colonie. Non esiste più dal 1994.

- La Corte di Giustizia internazionale - dirime i contenziosi giuridici tra nazioni; è composta di 15 giudici, ciascuno proveniente da un diverso paese.

- La Segreteria - È composto di personale internazionale che lavora alla sede di New York e negli uffici delle Nazioni Unite a Ginevra, Vienna, Nairobi ed in altri luoghi.

I Cambiamenti apportati dalle Nazioni Unite

A dispetto di numerosi fallimenti per ristabilire la pace e mantenerla, ci sono almeno 60 occasioni, in cui le Nazioni Unite hanno portato un cambiamento notevole nel mondo. Ecco alcuni esempi.

- Promuovere la pace e la sicurezza- 60 missioni di negoziato di pace nelle zone del globo che subiscono tensioni.

- Promuovere la democrazia- favorendo la democrazia e le elezioni libere in 9 diversi paesi.

- I Diritti dell'uomo per tutti - nel 1948, le Nazioni Unite hanno adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e, poi, hanno adottato altre dichiarazioni internazionali concernenti i Diritti dell'uomo, per esempio i diritti della donna ed i diritti del bambino.

- La protezione dell'ambiente - Le Nazioni Unite sono state pioniere nel riunire i governi allo scopo di proteggere l'ambiente.

- Fornire un aiuto umanitario ai profughi- Più di 50 milioni di profughi hanno ricevuto un aiuto, 19 milioni ricevono attualmente cibo, riparo, un aiuto educativo e sanitario così come un aiuto al rimpatrio.

- Promuovere lo sviluppo e lo sradicamento della povertà -circa 1,3 miliardi di persone nel mondo vivono in una totale povertà- guadagnando meno di un dollaro per giorno. Nel settembre 2000, la più grande assemblea di dirigenti del mondo ha adottato la Dichiarazione delle Nazioni Unite del Millennio; questa impegnava tali paesi ad una nuova partnership mondiale per ridurre la povertà estrema e stabilire una serie di risultati da raggiungere entro il 2015, conosciuti sotto il nome di: "Obiettivi del Millennio".

Gli Obiettivi del Millennio sono:

- 1 - Sradicare la povertà estrema e la fame
- 2 - Giungere ad una scolarizzazione elementare universale
- 3 - Badare all'uguaglianza dei sessi e rinforzare il posto delle donne
- 4 - Ridurre la mortalità infantile
- 5 - Migliorare le cure alle giovani mamme
- 6 - Combattere la sieropositività e l'AIDS, la malaria e altre malattie
- 7 - Garantire la perennità dell'ambiente naturale
- 8 - Elaborare una partnership mondiale per lo sviluppo

Il 7 Luglio 2007, le Nazioni Unite hanno preso atto che la metà del tempo stabilito per raggiungere questi obiettivi era passato.

II – IL mio PRIMO ANNO ALLE NAZIONI UNITE

Per me, ultima arrivata, le Nazioni Unite rappresentano un'organizzazione molto complessa. A prima vista, sembra un'estesa rete di relazioni e di organizzazioni, per le quali i dirigenti del mondo e coloro che si impegnano con loro nella collaborazione, rispondono alle preoccupazioni del mondo.

In seno alle Nazioni Unite, le Organizzazioni Non Governative (ONG) costituiscono gruppi nazionali o internazionali a scopo non lucrativo che difendono il bene comune.

Che cosa fanno le ONG alle Nazioni Unite?

Quando la Carta delle Nazioni Unite è stata redatta nel 1945, 42 ONG erano state consultate sul testo. Fu l'inizio della cooperazione tra le Nazioni Unite e le ONG. Senza una tale cooperazione, le Nazioni Unite non avrebbero potuto soddisfare i bisogni dei profughi che fuggono dalla guerra. Questa cooperazione è proseguita per realizzare gli obiettivi delle Nazioni Unite in campi come lo sradicamento della povertà, il disarmo, i diritti dell'uomo, l'educazione, l'ambiente naturale ed i diritti delle donne e dei bambini.

Partecipando alle commissioni, le ONG partecipano all'opera delle Nazioni Unite in quattro modi diversi:

- presentando problemi da risolvere, per esempio i diritti delle donne che possono figurare poi all'ordine del giorno delle Nazioni Unite
- formulando decisioni, particolarmente su problemi sociali o umanitari
- entrando in partnership con le Nazioni Unite per attuare progetti

- agendo come coscienza delle Nazioni Unite, seguendo da vicino le dichiarazioni, e le questioni trattate dall'ONU, e portando una critica costruttiva.

I miei inizi

Ho cominciato ad incontrare i rappresentanti di ONG che lo erano già da tempo, appartenenti ad altre Comunità, che mi hanno dato consigli sul miglior modo di inserirmi nelle Commissioni e nei gruppi di lavoro. Durante i primi mesi, ho assistito anche alla conferenza annua organizzata e finanziata dal Dipartimento di Informazione e di Orientamento Pubblico. Inoltre, ho partecipato a due giornate d'accoglienza, destinate particolarmente ai nuovi rappresentanti di ONG di ispirazione cattolica. Uno di questi laboratori era incentrato sull'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica.

L'inserimento nelle Commissioni e sottocommissioni:

In unione con l'orientamento dato dal Consiglio generale di concentrarmi sulle domande concernente le donne ed i bambini, sono diventata membro delle Commissioni delle seguenti ONG:

- Finanziamento per lo Sviluppo, e due delle sue sottocommissioni,
- Sviluppo sociale, e le sue sottocommissioni,
- Sradicamento della povertà.

Sono diventata anche membro del Gruppo di religiose e religiosi alle Nazioni Unite.

Partecipare a queste Commissioni significa assistere regolarmente a circa 6 incontri alla settimana. In quanto membro di una Commissione riconosciuta, un rappresentante di una ONG può contribuire al lavoro delle Nazioni Unite. Queste Commissioni lavorano al tempo stesso su progetti a breve ed a lunga scadenza per influenzare i dirigenti degli Stati membri (governi che hanno la responsabilità di elaborare le dichiarazioni sul piano internazionale). Devono essere loro inviati i documenti di lavoro e i resoconti ufficiali. Vengono elaborati " argomenti di discussione" per i gruppi di pressione che visitano gli Stati membri.

Quest'anno è stato un tempo di benedizione che non mi aspettavo, un anno in cui ho imparato moltissimo, in cui mi si sono aperte nuove prospettive, un tempo in cui ho potuto annodare relazioni preziose ed utili. Tutti questi apporti hanno arricchito la mia vita, mi hanno offerto diverse esperienze umane a livello mondiale. In questo inizio del mio secondo anno alle Nazioni Unite, mi rallegro in anticipo di poter lavorare col Consiglio generale e con le Suore di tutta la Compagnia per rendere il più possibile efficace la nostra voce per i poveri.

Suor Germaine Price
Figlia della Carità

Testimonianza delle Sorelle

**SESSIONE VINCENZIANA
PER LE SORELLE DELL'AMERICA LATINA E CARAIBI**

Parigi, 3 luglio - 27 agosto 2007

Seguendo Cristo sui passi di Vincenzo e Luisa

Il 3 luglio 2007, 49 Sorelle di 15 Province dell'America Latina e dei Caraibi sono arrivate a Parigi per partecipare ad una sessione vincenziana che è durata fino al 26 agosto 2007. Delle 15 Province facevano parte l'Argentina, la Bolivia, l'America Centrale, il Cile, la Colombia,(Bogotà e Cali) Cuba, l'Ecuador, Haiti, il Messico, il Perù, Santo Domingo, Puerto Rico, il Paraguay ed il Venezuela.

L'obiettivo della sessione è stato quello di rinforzare la nostra identità di Figlie della Carità dell'America Latina e Caraibi, attraverso lo studio della vita dei Fondatori e la storia della Compagnia, l'approfondimento della nostra spiritualità e del nostro carisma.

Dopo le parole di benvenuto di Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale, Madre Evelynne Franc ha aperto la sessione, sottolineando l'importanza di rivitalizzare il nostro carisma per vivere in coerenza con la spiritualità dei Fondatori; la cosa più importante è quella di aprire il cuore, rinnovare i primi fervori, ricevere la grazia della perseveranza per avanzare sulla strada della santità. Poi, il Padre Javier Alvarez, Direttore Generale ha presieduto l'Eucaristia di apertura.

I tre grandi temi di questa sessione

Primo tema: Vita dei Fondatori e vita della Compagnia

Suor M. Genevieve Roux ha presentato l'aspetto politico, sociale e religioso del 17° secolo, contesto nel quale la Compagnia è nata per rispondere ai bisogni dei poveri di quel tempo.

Suor Francisca Varela ha esposto la vita di san Vincenzo e ci ha accompagnato nel nostro pellegrinaggio al Berceau e negli altri luoghi vincenziani.

Suor Elisabetta Charpy ha presentato a grandi tratti la personalità di santa Luisa. Abbiamo scoperto i vari aspetti della sua vita: Figlia di una madre sconosciuta, giovane sposa, madre di Michel, Dama della Carità, Fondatrice delle Figlie della Carità, educatrice

e responsabile dei trovatelli, formatrice delle Sorelle, nonna gioiosa, teologa, una santa per il nostro tempo. Suor Elisabetta ci ha fatto vedere come la sofferenza è stata una scuola di vita per Santa Luisa, particolarmente grazie all'accompagnamento di san Vincenzo.

Suor Angeles Infante ci ha presentato la storia della Compagnia, che tutte dobbiamo conoscere per stimolarci ad essere fedeli a Gesù Cristo, al carisma dei Fondatori, alla Chiesa ed agli uomini del nostro tempo, particolarmente agli appelli dei poveri. Abbiamo riscoperto la nostra storia negli Archivi: manoscritti, regolamenti, conferenze, circolari ed altri documenti. Se guardiamo al passato, è per meglio impegnarci per l'avvenire: il cammino della nostra storia è nelle nostre mani.

Suor Claire Herrmann, al servizio degli Archivi, ci ha trasmesso una parte della storia del nostro carisma che si trova nei documenti autentici, negli oggetti, nelle reliquie ecc... ha completato la storia della Compagnia con il racconto della vita e del martirio di parecchie Sorelle, e delle manifestazioni della Vergine Maria...

2 tema: Il carisma vincenziano alla luce della Parola di Dio, dei documenti della Chiesa e delle Costituzioni,

Padre Gabriele Naranjo, cm, ha presentato il Documento di "Aparecida" del 5° Incontro dei Vescovi dell'America Latina, alla luce del carisma vincenziano. Ha sottolineato le principali sfide da raccogliere nel contesto dell'America Latina e Caraibi.

Il Padre Fernando Quintano, cm, ha presentato l'ideale del progetto di vita delle Figlie della Carità a partire dalle Costituzioni. Ha fatto un'applicazione attuale della "Magna Carta" della Compagnia. Ci ha anche accompagnate in pellegrinaggio a Chartres, dove abbiamo rinnovato con molto fervore la consacrazione della Compagnia a Maria.

Il Padre Alvaro Restrepo ci ha parlato del volto di Cristo scoperto dai Fondatori: Adoratore del Padre, Servitore del suo disegno d'amore, Evangelizzatore dei poveri. Poi ha spiegato con entusiasmo il sigillo della Compagnia: simbolo della nostra spiritualità.

Il Padre Gregory, Superiore generale, ci ha invitate ad essere profeti nelle nostre comunità, vivendo con le nostre Sorelle in un clima di vera carità. Ha presentato le nostre Costituzioni come un documento "profetico": sono il risultato della vita e dell'esperienza delle Figlie della Carità dalle origini ad oggi.

Il Padre Javier Alvarez, Direttore generale ha invitato a considerare le Costituzioni come libro di vita, come un tesoro da preservare. Contengono il progetto dei Fondatori, adattato alla nostra storia. Sono la strada per la quale Dio vuole condurci per

arrivare alla perfezione, alla santità. Ha insistito anche sulle nostre tre virtù specifiche che ci aiutano a realizzare il progetto della Compagnia.

Infine, Suor Blanca Libia Tamayo ha invitato ogni Suora a lasciarsi “abitare” dal nostro spirito che esige una conversione permanente. La conversione di ogni Suora è la condizione della vitalità delle nostre Province. Di fronte alla crisi profonda dell’umanità, ci occorre ritornare senza tregua a Gesù Cristo e darci degli obiettivi precisi per seguirlo. Ciò ci aiuterà anche a dare un nuovo slancio alla Pastorale delle vocazioni.

3 tema: La spiritualità mariana della Compagnia

Il Padre Corpus Juan Delgado, cm, ha presentato la nostra spiritualità come il modo di seguire Cristo sull’esempio di Maria. Ha fatto vedere Maria come i Fondatori la percepirono, come la Compagnia la contempla oggi, attraverso le Costituzioni e come attualizza il Messaggio del 1830.

Alla fine della Sessione, le Consigliere generali ci hanno presentato la realtà della Compagnia nei vari continenti. Abbiamo così compreso meglio la sua dimensione internazionale e la sua missione al servizio di Cristo nei più poveri. Infine, la Madre dopo l’Eucaristia di congedo, ha concluso la sessione.

CONCLUSIONE

I temi approfonditi durante questi due mesi, ci hanno arricchito molto. La nostra vocazione si è rinvigorita così come la nostra identità di Figlie della Carità. Comprendiamo meglio che la Compagnia partecipa alla missione della Chiesa Universale che prolunga quella di Gesù Cristo, particolarmente in favore dei più poveri. Ringraziamo il Signore di averci fatto la grazia di vivere questa sessione vincenziana che è anche una responsabilità ed un impegno a vivere nel quotidiano.

La Commissione di redazione

Testimonianza delle Sorelle

PROVINCIA D'ALBANY, NEW-YORK

1° INCONTRO INTERPROVINCIALE

438 Figlie delle Carità delle 4 Province degli Stati Uniti (Emmitsburg nel Maryland; Albany nello stato di New York, Evansville nell'Indiana e Saint Louis nel Missouri), si sono riunite per la prima volta a Buffalo nello stato di New York, dal 26 al 29 Luglio 2007. Tale incontro è, probabilmente, l'inizio di numerosi altri convegni interprovinciali.

Nell'agosto e nell'ottobre del 2006, le 4 Visitatrici ed i loro Consigli si sono messi d'accordo per interpellare un Comitato pilota che ha preso il nome di "Prospettive per la missione." Questo Comitato, costituito da 8 Suore, 2 per ogni Provincia, aveva come scopo l'elaborazione di un progetto per la ristrutturazione delle 4 Province. Un'altra Commissione (Comitato di Pianificazione), con una Sorella per ogni Provincia, aveva come scopo quello di organizzare e di coordinare questo l'incontro interprovinciale del 2007 denominato "Incontro di Buffalo".

Il tema dell'Incontro "Radicare nella carità, unite nella speranza" era affisso nella sala delle riunioni assieme al sigillo della Compagnia.

Sostenuto dalla preghiera e dalla liturgia quotidiane, piene di creatività, questo Incontro aveva cinque obiettivi:

- Imparare a conoscersi meglio.
- Dare l'opportunità ad una condivisione interprovinciale.
- Approfondire la nostra identità di Figlie della Carità e la nostra missione presso i poveri.
- Ricevere il resoconto iniziale del Comitato di pilota "Prospettive per la Missione" e dei membri della commissione.
- Avanzare verso l'avvenire nella fede e nella speranza.

I principali intervenuti di ogni giorno erano tenuti da Suor Margaret Barrett, Assistente generale, Suor Regina Beetle dell'Istituto Sacro Cuore e Suor Theresa Peck, Presidentessa del Comitato "Prospettive per la missione."

La liturgia di chiusura ha rispecchiato i sentimenti e l'impegno delle Sorelle a procedere insieme in questa direzione. In effetti, le valutazioni finali hanno attestato che questo primo incontro interprovinciale aveva raggiunto gli obiettivi posti.

Suor Margaret Scally e Margaret Quinn
Figlie della Carità

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Francia Sud

A LOURDES, MARIA, DIVENTA LA CATECHISTA DI BERNADETTE SOUBIROUS

In occasione di un congresso sulla catechesi, Monsignor Perrier, vescovo di Tarbes e Lourdes, ha presentato qualche riflessione sulla catechesi seguita da Bernadette tra l'11 febbraio ed il 16 luglio 1858. Noi che siamo chiamate a seguire Cristo evangelizzatore dei poveri, lasciamoci guidare dalla Messaggera privilegiata di Dio.

Prime apparizioni

Tutto cominciò col segno della croce che Bernadette non poté finire fino a quando la Signora glielo mostrò. Maria sarà la guida di Bernadette nella sua iniziazione ai misteri della fede. Maria è la maestra. Chi compie una missione di catechesi deve scoprire ciò che i bambini, i giovani o gli adulti, che sono loro affidati, non conoscono ancora.

Maria non dà una lezione a Bernadette, ma le trasmette un gesto: come fare il segno della croce. Il segno della Croce è la più perfetta sintesi del cristianesimo. Il gesto ricorda fin dove è giunto l'amore di Dio per noi; le parole che l'accompagnano dicono la perfezione dell'amore che è la sostanza della Trinità. Fin dall'inizio, si pone il segno della totalità. In catechesi, sappiamo ciò che significa.

Durante le due prime apparizioni, la Signora tace. Stabilisce un rapporto di fiducia con Bernadette. Prima di chiederle qualcosa, la Signora stringe una relazione personale con la ragazzina, che ne aveva bisogno, perché le obiezioni accompagnate anche da qualche schiaffo non hanno tardato ad arrivare. Bernadette si è scontrata con le contraddizioni, come qualsiasi credente di oggi.

Nella terza apparizione, Maria si rifiutò di scrivere il suo nome, ma chiese a Bernadette di farle il favore di venire regolarmente per quindici giorni. Che cosa indica questo fatto per la catechesi? Non che lo scritto sia inutile, ma che non è la cosa più importante. Non limitiamoci alla cultura dello scritto, perché il cristianesimo non è una religione del Libro.

Dopo aver rifiutato di scrivere il suo nome, la Signora chiese a Bernadette di farle il favore di venire per quindici giorni. Le parla con familiarità, nella sua lingua. La rispetta più della gente tra cui vive; le dà del "voi". Aspetta qualcosa dalla ragazza, come Dio è in attesa della nostra fede. Chiede a Bernadette un impegno, certamente limitato nel tempo, ma difficile da realizzare, vista l'opposizione della famiglia e delle Sorelle e, ben presto, anche quella delle autorità civili. La catechesi, sia quella rivolta ai bambini sia quella agli adulti, richiede tempo. La Madonna non ha cominciato con questa richiesta, ma, in un certo momento, ha stipulato come un contratto con Bernadette.

Passare attraverso la Croce

Verrà poi il tempo della prova. Bernadette è invitata a far penitenza, il volto duro della conversione. Cristo non aveva nessun bisogno di far penitenza, ma per salvarci dal peccato, si è messo tra i peccatori che ricevevano il battesimo di Giovanni, il quale impartiva un battesimo di conversione. Il suo cammino è passato attraverso la Croce e non c'è iniziazione cristiana che non passi attraverso la Croce. Cristo ci ha preceduto. Bernadette si prostra fino a terra, come Gesù nell'orto degli olivi. Il suo volto, coperto di fango, è irriconoscibile, come quello del Servo sofferente, della profezia di Isaia.

La penitenza non è un fatto rigorosamente privato. Quando Bernadette è chiamata a far penitenza, l'orizzonte si allarga. Fin qui, sembra, che l'avvenimento riguardi soltanto Bernadette. I suoi colloqui con la Signora rimanevano confidenziali. Ormai, Bernadette aveva ricevuto una missione: pregare per i peccatori. Vi si applicherà per tutta la vita. Scoprirà così che non si è cristiani per se stessi. Viviamo nella comunione dei santi.

Nello stesso tempo, la Signora fece scoprire a Bernadette una sorgente d'acqua. Bernadette si diresse prima di tutto verso il fiume Gave. La Signora dovette indicarle la giusta direzione. È il ruolo della Chiesa: mostrare agli uomini dove è la Sorgente che non delude. Maria fa scoprire a Bernadette la sorgente fino a quel momento nascosta; non è forse questo un bell'esempio di azione catechetica? Bernadette è coinvolta attivamente nella scoperta, non senza aver prima sbagliato direzione. Ma niente sarebbe accaduto se la Signora non l'avesse messa, e rimessa, sulla buona strada.

Maria non è la sorgente. La catechista non è la sorgente. Indica la sorgente. Fa pensare alla Samaritana che, ritornando in fretta al villaggio, incoraggiò la gente ad andare ad incontrare Colui che l'aveva così ben compresa.

Durante le "quindici apparizioni", la Signora, per due volte, non andò all'appuntamento. Bernadette rimase turbata: in che cosa le ha dato dispiacere? Anche, nella catechesi, si possono avere dei punti morti, senza motivo apparente. L'educazione alla fede è anche un apprendistato, attraverso i momenti di deserto.

La missione, l'Eucaristia ed il servizio

La fede di Bernadette è stata dunque messa alla prova, sia attraverso i gesti sconcertanti che le sono stati richiesti sia attraverso le assenze. Allora poté essere incaricata della missione nella Chiesa e per la Chiesa. La sua missione nella Chiesa, è di andare dai " sacerdoti." La sua missione per la Chiesa, è di fare in modo che una cappella sia costruita e che i fedeli vengano in processione. Allo stesso modo la catechesi deve permettere a tutti di scoprire il proprio posto e la propria missione nella Chiesa.

Durante questo periodo, la signora ha negato ostinatamente di dire il suo nome. Bernadette non si è scoraggiata. Finalmente, la Signora ha manifestato il suo nome: sono l'Immacolata Concezione. Anche i nomi sono importanti, inoltre la pedagogia della

Signora, e della Chiesa, privilegiano l'esperienza di cui abbiamo appena sottolineato alcuni aspetti. La parola di Maria, quando ha rivelato il suo nome, è l'ultima che Bernadette sentirà da lei. Le ultime due apparizioni sono di nuovo silenziose. È un bell'insegnamento sulla preghiera: va dal silenzio al silenzio.

Le settimane delle apparizioni coincidono col periodo in cui Bernadette si preparava alla Prima Comunione, che realizzerà il giorno del Corpus Domini. Per Bernadette, le visioni hanno avuto solamente un tempo limitato. L'Eucaristia, rimarrà. Bernadette non vivrà nella nostalgia delle apparizioni, ma con il desiderio crescente di unirsi a Cristo attraverso l'Eucaristia ed il servizio dei malati.

Mons Jacques Perrier
Vescovo di Tarbes e Lourdes

Speciale centenario della nascita di Madre Guillemin

MADRE SUZANNE GUILLEMIN
1906 – 1968

FIGLIA DI DIO – FIGLIA DELLA CHIESA
SUPERIORA GENERALE DELLA COMPAGNIA

VI- PERIODO POSTCONCILIAIRE

*Il Concilio ha gettato il seme,
ora bisogna coltivarlo
e raccogliere buoni frutti
(Paolo VI)*

Il Concilio Vaticano II ha presentato al mondo il volto rinnovato della Chiesa. Il 7 dicembre, vigilia della chiusura, il giornale *Courier de Genève* riportò alcune impressioni del Concilio, di diverse personalità tra le quali Madre Suzanne Guillemin:

«Come riassumere le mie impressioni di uditrice religiosa nella fase conclusiva del Concilio, mentre vengono ultimati i lavori in modo coscienzioso e si fanno presentire i compiti postconciliari?»

Prima di tutto c'è la coscienza di aver ben compiuto un lavoro gigantesco; un rappacificamento nella verità che emerge dopo il tempo delle discussioni – un'entrata nella sicurezza, di fronte all'unità, che finalmente, nonostante le aspettative, riunisce gli spiriti.

Ma è anche la luce che annuncia un giorno nuovo: questa fine è un principio. La Chiesa ha appena concluso una sosta voluta, un tempo di raccoglimento e di riflessione, ormai è pronta per una nuova partenza; le costituzioni e i decreti conciliari non racchiudono una verità statica, ma hanno tracciato ampie strade verso le prospettive da perseguire. Dopo il periodo dei concetti, si apre quello della vita, il pensiero si deve tradurre in azione.

Emerge un aspetto dominante: la carità. Sembra bene che agli occhi delle generazioni future, questo Concilio apparirà sotto il segno della carità. Così ha pensato il Santo Padre Paolo VI che lo descrive come «un atto d'amore verso Dio, verso la Chiesa e verso l'umanità».

Generato dall'amore pastorale di Giovanni XXIII, il Concilio si è svolto in uno straordinario clima di carità verso tutti: non un uomo sulla terra che sia stato non meno

simbolicamente ammesso, accolto. Ogni atto conciliare costituisce un gesto d'amore verso una categoria di persone: molti comportano un risarcimento per le offese fatte alla carità, durante i secoli.

Il Concilio non si è concluso solamente con le acquisizioni dottrinali o disciplinari. Ha insegnato un nuovo modo di guardare il mondo nell'amore, di aprirsi ad esso, ed è di ciò che ormai, noi religiose, come ciascuno nella sua funzione speciale nella Chiesa, ci sentiamo responsabili».

MADRE GUILLEMIN ED IL PERIODO POSTCONCILIARE

Il 28 ottobre 1965, il Papa Paolo VI promulgava il decreto del Concilio sul «Rinnovamento della Vita Religiosa». Non si trattava né di un'esortazione, né di un direttorio; diceva semplicemente ciò che deve essere la vita consacrata attraverso i consigli Evangelici, con alcuni principi generali che avrebbero guidato gli Istituti nel loro rinnovamento tenendo conto del loro carattere proprio, delle Società di vita apostolica e degli Istituti secolari.

Rinnovare ed adattare la vita religiosa esige che si ritorni incessantemente alle sorgenti ed al carisma primigenio dagli Istituti e che questi si adattino alle nuove condizioni del tempo presente.

Madre Guillemin era veramente convinta di queste decisioni. Non aveva forse cominciato da più di dieci anni a ripensare, timidamente, la vita della Compagnia nella novità del Vangelo, affinché fosse maggiormente adattata al presente? Oggi, (per lei) l'attuazione del decreto è un atto di ubbidienza che promuove la vita religiosa in tutte le sue ricchezze, per il cammino alla sequela di Cristo. L'aggiornamento della Compagnia le stava veramente a cuore ed era costantemente nel suo pensiero. Con grande attenzione, aveva seguito i dibattiti nell'aula conciliare per cogliere il rinnovamento nella prospettiva dell'adattamento e del rinnovamento della Compagnia alle esigenze del momento presente.

Con soddisfazione, Madre Guillemin aveva ricordato alcune precisazioni necessarie, concernenti il vocabolario utilizzato in materia e presentate dal presidente della Commissione all'inizio della riunione: «Quando parliamo di vita religiosa e di religiosi, sentiamo parlare di coloro che cercano la perfezione attraverso la professione dei Consigli Evangelici. Per evitare il pericolo di confusioni tra i religiosi in senso stretto, le Società di vita comune e gli Istituti secolari, si era inserito nell'introduzione l'espressione fatta «salva la loro propria natura». Per l'avvenire, bisognerà trovare una definizione comune nella quale tutte le forme di vita si sentiranno a proprio agio.

Oggetto di indagine fu l'accento posto sull'idea di vita religiosa. La risposta a fine discussione fu la seguente: da una considerazione di tipo economico, si giunse ad una nozione Evangelica e dinamica di vita, con tutto ciò che implica di carità e di impegno umano.

Una terza precisazione ha riguardato due parole del titolo: rinnovamento ed adattamento per non separarle. «Accomodata renovatione, (adattamento e rinnovamento) della vita religiosa comportano l'incessante ritorno alle fonti e l'ispirazione originaria degli Istituti e nello stesso tempo, di un adattamento di questi alle condizioni nuove dei tempi».

Madre Guillemin non incontrò nessuna difficoltà per l'attuazione del rinnovamento in un clima di profonda spiritualità. Nel 1959, non aveva forse detto ad una Suora che arrivava alla Centrale delle Opere per assumere un nuovo ufficio: «Le farò scoprire i Fondatori per meglio comprendere la sua vocazione oggi».

L'ora dell'«adattamento e del rinnovamento» era suonata per la Compagnia con gli atti del Concilio che diventavano il pensiero ufficiale e la legge della Chiesa, l'adesione e l'ubbidienza erano divenute indispensabili.

L'AGGIORNAMENTO DELLA COMPAGNIA

Di che cosa si tratta? Nell'aula conciliare Il Cardinale Bea aveva sottolineato alcuni punti importanti, aveva insistito particolarmente sulla relazione con la vita della Chiesa: «i religiosi, pur essendo fedeli alla Regola ed allo spirito della loro congregazione, si sentano maggiormente membri della Chiesa, ne respirino la vita e si prodighino ad attuare il loro aggiornamento, in armonia con quello della Chiesa».

La Compagnia poté rispondere a questo appello seguendo l'esempio di S. Luisa di Marillac che scriveva a P. Portail a Roma: «... Tutto questo, signore, non serve forse ad avvertirci fortemente che abbiamo una duplice fortuna di essere Figlie della S. Chiesa? e dal momento che lo siamo in questo modo, non sarà forse per noi un nuovo motivo che ci obbligherà a vivere e ad agire come figlie di questa Madre?... ».1

Al numero 8 del decreto Perfectae Caritatis, si indica la linea da tenere da parte degli Istituti di vita apostolica: «l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità, affidati loro dalla Chiesa e che devono essere esercitati in suo nome». Per Madre Guillemin, si tratta di cercare ciò che Dio esige da noi per le necessità dell'oggi sul piano spirituale ed apostolico. Le grandi linee del rinnovamento sono tracciate nel decreto Perfectae Caritatis. Altri documenti verranno a completare «le modalità di applicazione», Ecclesiae Sanctae e Renovationis Causam per la formazione.

Le norme si desumono da una lettura approfondita del decreto e forniscono l'orientamento per il rinnovamento: l'incessante ritorno alle sorgenti di ogni vita cristiana e all'ispirazione originaria degli Istituti, allo stesso tempo l'adattamento di questi alle nuove condizioni dei tempi. La norma principale, è che questi rinnovamenti si facciano secondo il Vangelo, l'imitazione di Cristo e lo spirito del Fondatore sotto la guida e l'autorità della Chiesa.

Partecipare alla vita della Chiesa, non solo nella Chiesa, ma anche alla vita della Chiesa in linea con la propria vocazione, richiede attenzione per la piccola Chiesa locale, luogo privilegiato in cui la Chiesa si esprime a se stessa.

L'attenzione al mondo contemporaneo e ai suoi problemi è stata sottolineata con forza dai Padri conciliari negli interventi «perchè gli Istituti possano più efficacemente aiutare gli uomini».

È chiaro che la sola conversione del cuore non basta; il rinnovamento deve essere integrale, non solo dell'istituzione o delle opere, ma soprattutto delle persone. Madre Guillemin era convinta da anni, delle sagge raccomandazioni espresse con tanta carità, nelle sedute delle congregazioni generali. Così era pure determinata a studiare col suo Consiglio l'applicazione concreta delle decisioni ufficiali del decreto. Sapeva che in definitiva il rinnovamento sarebbe dipeso in grande parte da chi avrebbe l'onere di operarlo e dallo spirito con cui sarebbe stato attuato.

« Non è possibile procedere ad un rinnovamento efficace e a un vero adattamento senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto»² compito che spetta soltanto alle competenti autorità.

DAL SEME... AI FRUTTI

Fin dal suo ritorno alla Casa Madre, Madre Guillemin si era messa all'opera. In risposta agli inviti del Concilio, da una parte pensò di dare maggiore attenzione agli appelli del mondo e dall'altra di attuare l'aggiornamento interno dell'Istituto; si prospettavano così tre campi d'azione:

Il primo era l'aggiornamento della Compagnia, attraverso una presa di coscienza seria che Madre Guillemin maturava già fin dal 1962. I meccanismi del rinnovamento e dell'adattamento non la spaventavano, invitava gli altri a «vivere il carisma proprio in relazione col Vangelo». Non era forse presente san Vincenzo con la sua vita e i suoi insegnamenti, nel suo cuore e nella sua memoria, il Fondatore che aveva seguito il Vangelo al ritmo dell'anno liturgico, e poi lo aveva approfondito, una volta ordinato sacerdote. Ma non si trattava più di un libro o di una dottrina, era Gesù Cristo che scopriva. Il Vangelo era per Vincenzo, il luogo dell'incontro col Cristo che la vita gli aveva fatto scoprire. La Buona Novella deve essere in noi come un fuoco che Gesù vuole spargere su tutta la terra, un fuoco che ci possiede, che ci divora dall'interno. Come per san Vincenzo, «il Vangelo - era- il suo libro ed il suo specchio» Sarà per ogni Figlia della Carità la «luce ai nostri passi».

Un secondo campo, vasto e profondo: «il servizio nella Chiesa postconciliare» Madre Guillemin aveva compreso che non poteva custodire i tesori ricevuti per la sola Compagnia delle Figlie della Carità, sulla quale aveva un'azione diretta, ma generosamente, doveva andare oltre e farne approfittare le altre congregazioni. L'approfondimento dottrinale, la spiritualità dell'azione, l'attenzione speciale al mondo, il senso missionario, condurre la propria vita nello spirito del Vaticano II, camminando nel solco «di verità e di libertà» aperto dal Concilio, superavano di gran lunga le riforme esteriori, non abbastanza preparate da una riforma di mentalità.

«Il servizio della Chiesa universale» sarà il suo terzo campo d'azione. L'unione Internazionale delle Superiori Generali avrebbe proceduto al proprio rinnovamento. Durante il Concilio, grazie al soffio di unità e di universalità che passava su tutti gli spiriti, si effettuò un lavoro di ricerca che doveva sfociare nella redazione degli statuti, organizzando una vera istituzionalizzazione degli organi direttivi dell'unione: il Consiglio Generale e l'assemblea Generale.

Madre Guillemin era un membro attivo di questo organismo che si radunava nella residenza romana della Casa generalizia, “Maria Immacolata”.

Visitando le Province della piccola Compagnia negli altri continenti, ad esempio in America Latina, Madre Guillemin fu sollecitata dalla Conferenza delle Religiose a riflettere sui « problemi della vita religiosa in questo continente e a trovare qualche soluzione».

L'unione delle Superiori Maggiori di Francia chiese a diverse riprese la sua collaborazione e così pure le Associazioni cattoliche delle diverse regioni della Francia.

L'8 marzo 1967, Madre Guillemin fu chiamata dal Papa Paolo VI, come Consultore alla Commissione Pontificia Giustizia e Pace. Ciò le permise di sensibilizzare a questa realtà, che ha per fondamento l'enciclica *Populorum Progressio*, alla Compagnia attraverso i suoi scritti negli Echi della Casa madre e la Vita Consacrata in generale, all'unione Internazionale delle Superiori generali.

Le riunioni postconciliari delle commissioni specializzate della Vita consacrata, dell'apostolato dei laici, beneficiavano della sua collaborazione.

AGGIORNAMENTO: DAGLI SCRITTI ...ALL'AZIONE

Alcuni mesi prima della chiusura del Concilio, Madre Guillemin si rivolse alla Compagnia attraverso gli Echi del mese di aprile per sensibilizzare le Sorelle al futuro lavoro ed alla mistica. «Ma è giunto l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità»³...

Si tratta semplicemente di sapere se i nostri gesti esterni sono il prolungamento dei nostri atteggiamenti interiori e se la nostra vita si svolge alla luce della verità, sotto lo sguardo di Dio. Madre Guillemin enumera i tre grandi temi per la ricerca:

- Ritrovare ed approfondire la volontà di Dio su noi, ossia la purezza primigenia della nostra vocazione, scoprendo le sue esigenze nella Chiesa e nel mondo di oggi.
- Adattare i nostri metodi di formazione allo scopo così fissato, tenendo conto dei diversi ambienti e della mentalità contemporanea.
- Rivedere e rivitalizzare le forme e le formule, con l'aiuto dalle quali si vive e si esprime la vocazione.

Sottolineava nel suo testo i pericoli del formalismo; sfuggirvi, è vivere secondo verità, sia nei nostri rapporti con Dio, sia coi nostri fratelli, sia nel nostro modo di praticare la Regola ed i Voti. Un pensiero di Papa Giovanni XXIII illuminava questi propositi, riguardanti la relazione con Dio:

«Non si tratta di una ripetizione meccanica di formule, ma del modo insostituibile di entrare in contatto col Signore, di comprendere meglio la dignità di Figlie di Dio, di spose dello Spirito Santo, il *dulcis hospes animae*⁴ che parla a chi ascolta nel raccoglimento».

Madre Guillemin termina lo sviluppo della ricerca con un incoraggiamento: «la luce su questo punto può essere solamente un dono di Dio. Dono di una fede più viva per illuminare lo sguardo che dobbiamo avere su tutto ciò che è la cornice della nostra vita; è la fede che ci farà scoprire il mistero d'amore nascosto in tutte le piccole fedeltà».

L'AGGIORNAMENTO... NEL TEMPO

Dopo l'elezione di Suor Suzanne Guillemin come Superiora generale della Compagnia, l'11 giugno 1962, le Visitatrici erano rimaste col Consiglio generale per trattare i problemi urgenti. Fin da ottobre, il Superiore generale, P.Slattery, si era rivolto a tutte le Suore con grande delicatezza per annunciare alcuni cambiamenti: «...tutti gli istituti religiosi hanno bisogno di procedere di tanto in tanto ad una revisione della loro disciplina, su questo non c'è alcun dubbio... le modifiche degli usi sono particolarmente richieste di tanto in tanto in una comunità che non si isola dal mondo come fanno gli ordini di clausura... alcuni usi che portano l'impronta del tempo ormai passato e sembrano desueti... questo lavoro di adattamento non sarà lasciato alla fantasia di qualcuno; le modifiche portate ai vostri usi sono state decise dai vostri Superiori maggiori, dopo matura riflessione e ferventi preghiere...»

Nel 1963, furono riviste le preghiere della comunità; Madre Guillemin, già l'11 ottobre precedente, aveva chiesto che l'antifona alla Madonna a conclusione della Compieta fosse cantata alla fine della preghiera della sera. L'inno delle Lodi fu introdotto nella preghiera del mattino a partire dall'8 settembre 1963.

Il ciclo di meditazioni, intitolate «Meditazioni sui testi della Scrittura e sulle conferenze di san Vincenzo», fu rinnovato. Il Padre Diebold, cm, aveva preparato, con grande soddisfazione delle Suore, delle meditazioni per il primo sabato del mese in aggiunta alle meditazioni quotidiane.

Il 15 agosto 1964 Madre Guillemin, annunciò il cambiamento dell'abito e le giornate di studio per il 1965. Ma c'era un'altra novità, Madre Guillemin fu chiamata al Concilio.

In un ritiro alla Casa madre, Madre Guillemin esporrà alle Suore le ripercussioni di questo appello: «il fatto dell'inserimento nella grande Assemblea della Chiesa, mi sembra una benedizione di Dio sull'appartenenza della Comunità alla Chiesa».

La circolare del 15 agosto precisava che «il Consiglio aveva pensato che bisognava intraprendere un lavoro di ricerca e di approfondimento nel clima del Concilio, per adeguarsi al cammino attuale della Chiesa... è importante poter discernere insieme e riaffermare i valori essenziali della nostra vocazione, ricercare i mezzi per mettere le Suore in grado di rispondervi, di assicurare la forma e l'unità al modo dell'uso che sarà tanto più esigente quanto più sarà liberato di tutto il superfluo».

Il 21 ottobre, una circolare annunciava una consultazione generale della Compagnia in preparazione alle giornate di studio: «... non basta che i Superiori, Visitatrici, Suore Serventi studino l'appello dell'aggiornamento e del rinnovamento della comunità, è un dovere di ogni Suora meditare davanti a Dio il proprio ruolo nella Chiesa e nella Comunità... la nota dominante di questo lavoro sono i valori».

Il secondo tema di studio riguardava la formazione: erano state interpellate le Suore Direttrici, le Suore degli Juniorati, le Suore incaricate dei postulati. Il Direttore generale contattava i Direttori Provinciale per conoscere il loro pensiero a questo riguardo.

Il coutumier doveva essere il terzo tema della consultazione generale nella Comunità. Madre Guillemin incoraggiava: «ciascuna di voi quando esprimerà ciò che potrebbe desiderare per il rinnovamento del coutumier, lo farà pensando che è responsabile di tutta la Comunità».

Il risultato di questa prima consultazione generale fu buono, molto buono. In una conferenza durante un ritiro alla Casa madre, Madre Guillemin esprime la sua gioia: «Abbiamo ricevuto risposte che sono quasi delle vere tesi che si potrebbero presentare nelle università ed abbiamo anche dei lavori estremamente semplici e brevi; ma credo che, dal punto di vista del valore spirituale, dal più lungo al più breve, dal più colto al più semplice, la nostra grande gioia è stata di ritrovare una perfetta, un'assoluta unità di spirito. È molto bello ciò. Ci siamo rese conto che il Signore parlava allo stesso modo nell'insieme delle nostre Province, e che le grandi linee della dottrina di san Vincenzo, questa dottrina che è così pura perché è la dottrina del Vangelo, rimane veramente il motore che ci anima e che anche con le nostre mancanze-e Dio sa se ne abbiamo-la mente e la volontà rimangono retti. Ne dobbiamo rendere grazie a Dio...»

AGGIORNAMENTO.... LA RIFORMA LITURGICA

Il 4 dicembre 1963, fu promulgata la Costituzione sulla Liturgia. Annunciava un'era di rinnovamento liturgico per tutta la Chiesa dopo 400 anni di immobilismo della liturgia romana, in cui il popolo cristiano assisteva passivamente ai riti, cercando nelle devozioni private l'alimento della devozione personale. Tuttavia lo slancio religioso conduceva i fedeli dal battesimo al funerale; passando dalle messe domenicali, non era impossibile vivere di uno spirito la cui liturgia ispirava la stessa vita profana. Le feste civili erano feste religiose: i riti delle stagioni e dei mesi erano chiesti in prestito ai sacri misteri. I canti popolari celebravano gli avvenimenti della salvezza. La campana dell'angelus risuonava nei campi. La Chiesa del villaggio era il centro di tutta l'attività umana.

I tempi erano cambiati. A poco a poco, mentre si scoprivano, attraverso un lavoro di riflessione nel campo della storia, della teologia e della pastorale, delle ricchezze dei riti, si rivelavano nello stesso tempo gli ostacoli. Il Concilio è venuto in aiuto a queste deficienze. Attraverso la Costituzione «della santa Liturgia», la Chiesa ha apportato direttive generali e temi dottrinali, che hanno un'importanza capitale per il rinnovamento liturgico.

Madre Guillemin non tardò a sollecitare la presa di coscienza dell'importanza della riforma liturgica per la Compagnia. Già quando era Suor Servente alla Centrale dei Opere, la liturgia era uno dei suoi argomenti preferiti di riflessione con le sue compagne. Affidò questo lavoro d'informazione e di approfondimento a P. Jamet, allora Direttore generale. Il 26 settembre 1964 fu pubblicata l'istruzione della Commissione post-conciliare per l'applicazione della Costituzione sulla Liturgia con entrata in vigore il 3 marzo 1965. Era importante prendere in considerazione questa istruzione, poiché recava alcune modifiche all'ordinamento stesso della Messa.

Il Padre Jamet informò dunque la Compagnia con un articolo pubblicato negli Echi della Casa madre che sottolineava la scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera il nostro primo dovere. La Costituzione chiedeva che la preghiera fosse regolata tenendo conto dei tempi liturgici, di qui alcuni orientamenti per comprendere:

- Introduzione delle lingue vive
- Un posto maggiore alla Parola di Dio
- Semplificazione dei riti
- Principio di adattamento della liturgia.

Quest'ultimo punto l'«adattamento della liturgia» è corredato d'un piccolo commento del Padre Jamet: «La Chiesa è una, ma unità non è uniformità; il cristiano resta l'uomo di un tempo, di una razza, di una civiltà; vuole tradurre la sua gioia, la sua pena, la sua preghiera, la sua penitenza con parole, gesti, immagini che lo commuovono. Sono i vescovi africani ed asiatici che hanno maggiormente insistito su questo adattamento. Perché imporre agli africani, che cantano e danzano, o agli orientali discreti e contemplativi, la nostra liturgia così profondamente contrassegnata dalla civiltà occidentale? C'è una parte immutabile nella liturgia e pure adattandosi, la liturgia deve

salvaguardare la nobiltà della preghiera della Chiesa e la sua armonia attraverso il mondo, di qui un avvertimento contro le iniziative individuali e le innovazioni avventurose. Perciò il Concilio ha dato il potere alle conferenze episcopali di realizzare questo adattamento».

La Comunità ha cominciato ad entrare nello spirito del Concilio col formulario delle preghiere e con le nuove meditazioni che si ispirano alle feste e ai tempi liturgici. La vita di preghiera, tuttavia, non è racchiusa nei limiti della liturgia. «Cercare nella liturgia, scriveva Padre Jamet, un'efficacia di insegnamento, di impegno, di stare insieme, amare il gomito a gomito fraterno di una celebrazione comunitaria, provare un'emozione collettiva, si rischia di passare accanto all'essenziale che è il silenzio interiore, la libertà della contemplazione, per entrare, attraverso la fede, nel mistero e nella comunione con Dio. È l'orazione che prepara alla liturgia con la partecipazione cosciente, attiva e fruttuosa.

Alcune direttive pratiche emanate dall'istruzione concludevano questa esposizione della riforma liturgica:

- La formazione liturgica sia data a tutti i membri degli stati di perfezione, uomini e donne.
- Avete nelle vostre case la preoccupazione di questa formazione?
- Nei giorni che precederanno l'entrata in vigore del testo, prepararsi procurando i messali o gli indispensabili libretti.
- Nelle riunioni comunitarie, rileggere il testo dell'istruzione e provare insieme a comprendere il significato di un tale o tal altro cambiamento.
- Nelle case che hanno un cappellano, le Suore non dimenticheranno che il cappellano ha l'autorità per tutto ciò che guarda il culto e la liturgia. Ha l'obbligo di conformarsi alle direttive episcopali.
- Prima di fare delle modifiche alla cappella ed all'altare, consultare l'autorità ecclesiastica competente.
- La vigilia delle domeniche, preparare insieme la messa dell'indomani.

Ed ecco l'augurio spirituale di Padre Jamet: «La liturgia, assemblea del popolo di Dio intorno a Cristo sia per le nostre case, sorgente di unione dei pensieri e dei cuori».

Per Madre Guillemin, la liturgia non doveva essere celebrata solamente sugli altari della preghiera, ma anche sull'altare vivente dei cuori. Ha una dimensione interiore e spirituale e, quando la Chiesa celebra la liturgia, il Cristo è realmente presente. La riforma liturgica raccomanda che si celebri la Liturgia delle Ore in modo comunitario e solenne. Dunque bisogna imparare a celebrare. La Conferenza delle Superiori Maggiori di Francia aveva pensato alla formazione concernente l'ufficio divino. Ad Angers era stata organizzata una sessione che riuniva gli ordini religiosi contemplativi e quelli di vita apostolica. La Compagnia era sempre stata presente con due Suore della Casa madre e due della Centrale delle Opere. Il tema trattato: «L'Importanza della Liturgia delle Ore o Ufficio divino» era molto vasto, poiché partiva dalla santificazione della giornata, dagli elementi della Liturgia delle Ore alle varie celebrazioni del ciclo liturgico annuale. Conferenze, approfondimento dei temi della Costituzione della Liturgia, applicazione pratica dei temi e soprattutto lo studio dei salmi riempiva le giornate.

Per la Compagnia, c'era materia su cui riflettere. Era un argomento nuovo, ma molto apprezzato. Fu ancora Padre Jamet a venire in soccorso alle Suore della Casa-madre. Nella sala del ritiro, spiegava la struttura dell'ufficio divino con le sue leggi proprie, la salmodia, la lettura breve. Non ha esitato a venire parecchie volte per le prove. I pensieri di Madre Guillemin andavano oltre. Erano dei veri e propri sconvolgimenti pratici per le Suore. Per rimediare, e muoversi nella fedeltà progressivamente, istituì la Commissione liturgica per facilitare la partecipazione, la comprensione che richiedeva sempre uno sforzo, di fede, di attenzione, di raccoglimento. Fu ancora Padre Jamet a presiedere e Suora Rocha, Consigliera generale per la lingua portoghese a vigilare sullo svolgimento delle sedute. Non c'era solo la Liturgia delle Ore, mattina e sera, c'erano anche la Messa, i Sacramenti e le «devozioni». Le Suore chiedevano delegazioni. Bisognava trovare delle soluzioni per restare nella nostra vocazione, tanto più che il lavoro di applicazione della riforma liturgica richiedeva tempo e capacità. Il rinnovamento, come previsto, non poteva attuarsi attraverso l'esecuzione meccanica di un certo numero di prescrizioni; era necessaria l'educazione e la formazione

La Commissione della liturgia lavorò molto. Le Suore della Casa madre si aprirono al cambiamento e tutte le pratiche d'uso furono esaminate: le feste, le novene, il rosario, il saluto al Santissimo Sacramento, i canti, la musica. Bisognava trovare i mezzi per la Compagnia. Madre Guillemin parlò nei ritiri, nelle sessioni per informare, spiegare e calmare gli spiriti inquieti. Più tardi le Schede documentarie della Centrale delle Opere diedero, ogni mese un testo che permetteva alle Suore di ben comprendere le tappe, le varietà delle celebrazioni liturgiche e le novità.

Dovunque, nel mondo, le Suore si avvalsero dell'insegnamento dei loro vescovi, delle decisioni nel tempo, «ma per tutti, ciò che si attendeva, era un cambiamento di mentalità, una vera educazione nuova della vita liturgica in un grande sforzo comune, generoso e disciplinato» (Episcopato francese 1964).

Il 4 dicembre 1963 fu una data storica che inaugurava un'era nuova nella preghiera e nella vita della Chiesa. I Superiori della Compagnia compresero la scommessa e presero le misure necessarie. Per concludere l'argomento precedente, ecco un esempio.

Aprile 1964: A Ballainvilliers si concludeva una delle sessioni di catechesi in vista della formazione per ottenere il diploma nazionale di catechista. «Figlie della Carità, catechiste per vocazione secondo san Vincenzo» diceva il Padre Diebold. Come utilizzare tutto ciò, farlo conoscere, riflettere insieme sui gravi problemi che pone la catechesi alla catechista oggi? La risposta si trova nell'invito fatto da Madre Guillemin alle 320 Figlie della Carità al 4° Congresso nazionale dell'insegnamento Religioso che si svolse a Parigi. Il tema fu «Come parlare di Dio all'uomo di oggi»? L'assenso alla proposta di partecipazione fu entusiasta. E ci fu «un dopo congresso» alla Casa madre con la presenza del Padre Slattery, Superiore generale venuto di Roma, Madre Guillemin ed il Consiglio generale, le Visitatrici, i Direttori provinciali ed i congressisti. Non si trattava di guardare con soddisfazione alla strada percorsa, ma di avere la certezza di dover esaminare insieme,

con calma e lucidità, una situazione apostolica difficile, per mancanza di informazione e di conversione.

La messa fu celebrata dal Padre generale, animata dal Padre Vanstenkiste, professore di liturgia e di Sacra scrittura, vicedirettore dello juniorato di San Lazzaro, dirigendo i canti e le preghiere comuni. La mattinata era dedicata alla catechesi, il pomeriggio alla liturgia.

L'argomento trattato dal Padre Diebold fu La catechesi nella missione della Figlia della Carità, Il conferenziere era professore di Sacra scrittura nel Seminario maggiore di Verdun, membro dei quadri dell'istituto Superiore di Pastorale catechetica di Parigi. All'esposizione hanno fatto seguito alcuni lavori di gruppo e la seduta plenaria fu di grande interesse. Rivelava in particolare la preoccupazione profonda di tutte le Suore di far conoscere Dio al mondo. Madre Guillemin notò in particolare, durante la conclusione, il desiderio manifestato dalle Suore di conoscere sempre meglio la dottrina da insegnare.

Il pomeriggio riunì i partecipanti per ascoltare la presentazione di Padre Vanstenkiste inerente la nuova Costituzione conciliare sulla Liturgia: la spiegazione dei sette capitoli fu rigorosa, ma in seguito a questo studio, lo spirito che li animava fu molto libero tanto che l'uditorio si sentì più pronto che mai ad entrare con entusiasmo nelle riforme annunciate. «Il Vaticano II ci esorta ad un cambiamento di mentalità: qui c'è la vera scommessa della Costituzione. Se l'aggiornamento della Liturgia, consistesse solamente in un restauro di facciata dei riti, sarebbe vano. Il vero aggiornamento è spirituale ed è questo che merita innanzitutto la nostra attenzione».

A questa conferenza, era presente il Canonico Honoré, oggi Cardinale Jean Honoré, in quel tempo Direttore del Centro Nazionale di insegnamento Religioso. Con qualche parola piena di cordialità, ha espresso la sua simpatia per i Vincenziani, Lazzaristi e FdC e così pure la fiducia in loro.

La giornata si concluse nella Cappella di san Lazzaro. Il Padre Vanstenkiste permise alle Suore di sentire ancora una volta, l'appello del Signore rivolto a coloro che desidera scegliere: «Sentii la voce del Signore che diceva: Chi manderò? Ed io risposi: Eccomi, manda me».⁵

AGGIORNAMENTO... APPLICAZIONE DEI TESTI CONCILIARI

Il 6 agosto 1966, il Papa Paolo VI firmò il documento *Ecclesiae Sanctae* che stabiliva nuove leggi e nuove regole che rispondevano ai bisogni suscitati dal Concilio nei nuovi campi di apostolato. I nuovi assunti contengono i punti specifici della vita religiosa da adattare e da rinnovare e che sarebbero entrati in vigore l'11 ottobre 1966.

Alcuni criteri di rinnovamento segnalati nel documento, permetteranno di comprendere meglio lo scopo della revisione delle Costituzioni che Madre Guillemin inizierà perché considerata come un dovere sollecitato dalla Chiesa agli Istituti religiosi di tutto il mondo «Per promuovere il rinnovamento adeguato in ciascun Istituto, uno speciale Capitolo generale, ordinario o straordinario, sarà riunito nello spazio di due o al massimo tre anni ...»⁶

I criteri del rinnovamento secondo Ecclesiae Sanctae

15. Le norme e lo spirito ai quali bisogna che risponda il rinnovamento adeguato, devono essere cercati non solo nel Decreto *Perfectae caritatis*, ma anche negli altri documenti del Concilio Vaticano II, in particolare nei capitoli V e VI della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*.

16. Gli Istituti avranno cura che i principi stabiliti nel n. 2 del Decreto *Perfectae caritatis* guidino realmente il rinnovamento della loro vita religiosa; per cui:

§1. Lo studio e la meditazione dei Vangeli e di tutta la Sacra Scrittura siano promossi più intensamente presso i membri, fin dal noviziato; parimenti bisogna fare in modo che partecipino con mezzi più adeguati al mistero e alla vita della Chiesa;

§2. La dottrina della vita religiosa sia studiata e presentata sotto i diversi aspetti (teologico, storico, canonico, ecc.);

§3. Per procurare il bene stesso della Chiesa, gli Istituti perseverino nello sforzo di conoscere esattamente il loro spirito d'origine, affinché, mantenendolo fedelmente negli adattamenti che dovranno fare, la loro vita religiosa sia purificata dagli elementi estranei e da quelli caduti in disuso.

17. Bisogna considerare caduti in disuso gli elementi che non costituiscono la natura e i fini dell'Istituto e che, avendo perduto il loro senso e la loro forza, non aiutano più realmente la vita religiosa; si terrà fermo tuttavia che c'è una testimonianza che lo stato religioso ha il dovere di portare.

18. Il metodo di governo sarà tale che «i Capitoli e i Consigli... ciascuno a suo modo, esprimano la partecipazione e l'interesse di tutti i membri al bene di tutta la comunità» (Decr. *Perfectae caritatis*, n. 14), il che avverrà in particolare se i religiosi avranno un ruolo veramente efficace nella scelta dei membri di questi organi; parimenti, che renda l'esercizio dell'autorità più efficace e più agevole, secondo le esigenze dell'epoca attuale. Perciò i Superiori di tutti i gradi saranno dotati di facoltà opportune, in modo da non moltiplicare i ricorsi inutili o troppo frequenti alle autorità superiori.

19. Il rinnovamento adeguato del resto non può essere realizzato una volta per tutte, ma deve essere attuato continuamente in un certo senso, attraverso il fervore dei membri e la preoccupazione dei Capitoli e dei Superiori.

Questi testi non forniscono norme da poter utilizzare direttamente nelle Costituzioni; tracciano piste ed aprono il lavoro di rinnovamento ad uno spirito nuovo. È

consigliato ad ogni Istituto utilizzare anche i documenti pontifici, quelli storici e spirituali. A questo proposito, bisogna basare ogni adeguamento su un profondo rinnovamento spirituale al quale si deve attribuire il ruolo principale, anche nello sviluppo delle opere; è bello ciò che Paolo VI disse alle Figlie della Carità riunite a Roma nel 1965 in Assemblea: «Figlie di Dio e Figlie della Chiesa, intendete essere fedeli alla vostra vocazione di servire Dio nei Poveri... e sentite più che mai la necessità di rivestirvi dello spirito di Cristo e di seguire Cristo nei suoi misteri... è questa fedeltà stessa e la vostra preoccupazione di portare ai poveri la convincente testimonianza della carità della Chiesa che vi porta oggi a rivedere vostro Coutumier e ad adattare le strutture ed i metodi di formazione delle vostre Suore...vi è qui la vostra fedeltà essenziale, è ciò che hanno voluto san Vincenzo e santa Luisa di Marillac».

AGGIORNAMENTO-FORMAZIONE

«... Per tutta la vita poi i religiosi si adoperino a perfezionare diligentemente questa cultura spirituale, dottrinale e tecnica, e i superiori, nella misura del possibile, procurino loro a questo scopo l'occasione opportuna, i mezzi e il tempo necessari» (P.C. n°18). Quando si legge attentamente l'articolo 18 del decreto sul Rinnovamento della vita religiosa, si è convinti della necessità di una vera formazione tutta tesa verso il fiorire dei talenti naturali e soprannaturali, avendo come supporto un'autentica formazione dottrinale, apostolica e tecnica e che ciascuno dovrebbe perfezionare durante la sua vita.

Ciò implica, presso i responsabili di formazione, una grande larghezza di vedute, allo stesso tempo di alcune qualità umane e cristiane. Si tratta di considerare la persona nella sua totalità, tutto insieme dedicata al Signore ed impegnata nella vita degli uomini. La perfezione della Figlia della Carità esige dunque che sia inseparabilmente alla ricerca di una più grande unione con Dio e di una maggiore competenza umana. Così diventerà il segno della Chiesa: Chiesa di Dio e Chiesa degli uomini.

Da più di dieci anni queste considerazioni facevano parte delle preoccupazioni di Madre Guillemin: non più accontentarsi di operare per pura carità, senza la sufficiente competenza. La formazione dunque deve spaziare nel campo spirituale, apostolico, dottrinale e tecnico. Appare anche l'assoluta necessità di una formazione religiosa adulta basata sul senso di responsabilità personale. Non aveva forse ricordato la situazione della formazione futura ai vescovi francesi a Roma, durante il Concilio? Per le religiose pervenire ad una vera coscienza profonda e al tempo stesso acquisire il loro posto nel popolo di Dio con le dure esigenze di povertà spirituale e della comunione col mondo, con le esigenze di dialogo, di competenza che ne conseguono; questo passo è una sfida spirituale per la vita religiosa contemporanea.

DAL PROGETTO... ALL'AZIONE

L'azione apostolica non è un semplice lavoro di dilettante, richiede una formazione adeguata. Fin dalla fondazione della Centrale delle Opere, Madre Guillemmin considerava i due aspetti inseparabili: la formazione tecnica, scientifica, culturale e, allo stesso tempo, lo sviluppo allo stesso livello delle conoscenze dottrinali e religiose «amare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente ed il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri, dei malati, bambini, prigionieri o altro che, per soggezione, non osano far vedere le loro necessità» (Regole comuni 1,1). Questo testo parla da sé per provocare una risposta da parte dei formatori.

È impossibile presentare tutte le realizzazioni del Concilio od organizzate, in seguito, delle prescrizioni di Ecclesiae Sanctae. Sessioni, congressi, formazione a lunga scadenza a tutti i livelli apostolici, informazione puntuale attraverso le Schede documentarie, il tutto doveva persuadere ogni Suora dell'importanza della formazione.

SESSIONE DELLE SUORE SERVENTI

In occasione del tricentenario della morte dei nostri santi Fondatori, una sessione ha riunito a Parigi 435 Visitatrici e Suore Serventi, delle seguenti Nazioni: Germania, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Olanda, Portogallo, Svizzera.

I valori essenziali, valori per l'oggi furono messi in luce dai Lazaristi e da alcuni specialisti tra cui Mons Garonne, Mons. di Bazelaire ed il Padre Rochet, per scoprire come questi valori sono vissuti oggi. Ricercare insieme ciò che Cristo si aspetta dalla piccola Compagnia oggi mettersi all'ascolto della Chiesa che ci trasmette molteplici appelli e designa campi d'azione preferenziale - infine localizzare la nostra vocazione di carità nelle prospettive più ecclesiali, più Evangeliche.

Il lavoro era iniziato in tutte le case molto tempo prima dell'incontro, con una catena di preghiere, letture adatte, destinate a introdurre nell'argomento le Suore Serventi e compagne. Circolari, articoli degli Echi, punti del catechismo discussi tra noi, riportavano incessantemente agli insegnamenti, gli esempi di san Vincenzo e di santa Luisa come ad una sorgente sempre viva. Più di 8000 Messe erano state celebrate «nella nostra casa» racconta la cronaca della Casa madre, affinché fosse ancora aumentato lo spirito di carità. In un tempo in cui tutto era rimesso in discussione, la sessione fu la risposta ad un lavoro di approfondimento, un'illuminazione sulle difficoltà attuali, sui molteplici problemi che pone l'evangelizzazione nel mondo di oggi.

L'organizzazione e la preparazione dello svolgimento della sessione erano opera di Suor Guillemmin con la benedizione dei Superiori Maggiori.⁷

SESSIONI SPECIALIZZATE

Luoghi: Casa madre e Ballainvilliers

Il campo delle sessioni specializzate era immenso. Lo spirito nel quale la Compagnia ha cercato di stabilirsi fin dalle sue origini è lo spirito del Vangelo. È con uno sguardo costantemente rivolto a Cristo vivente in mezzo agli uomini che san Vincenzo ci invita ad impegnarci. La prima risposta alla chiamata di Dio è stata un atto di fede. Deve essere prolungato e vissuto ogni giorno nei dettagli di un'esistenza che le necessità materiali, gli obblighi professionali, le correnti di pensiero rischiano di invadere.

San Vincenzo non dissocia «missione» e «carità», ma le Figlie della Carità sono formate alla missione. « voi non potete esser tutte eguali: le une sono adatte per i malati, le altre per le scuole. Spetta ai superiori giudicare a che cosa siete adatte»⁸. In un altro colloquio con le Suore, san Vincenzo specifica: «...Ora, è necessario che le Figlie della Carità istruiscano i poveri su quanto riguarda la loro salvezza eterna; e perciò occorre che siano istruite loro stesse prima di insegnare agli altri»⁹.

Il bisogno di formazione si esprime in diverse forme. Si manifesta in un desiderio di tornare alle sorgenti della fede: conoscenza della Bibbia, dei Padri della Chiesa, riflessione teologica. La responsabilità di tale o tal altro servizio nella Chiesa: catechesi, liturgia, preparazione ai sacramenti, forme diverse di animazione hanno fatto nascere il desiderio di una formazione più specifica a tale compito.

Il terreno era pronto, le sessioni di catechesi permetteranno alle Suore di formarsi in vista di una maggiore responsabilità.
(Continua)

Suora Claire Herrmann
Servizio degli Archivi

NOTE

1 S. Luisa, Scritti Spirituali p.202

2 Perfectae Caritatis n° 4

3 Giovanni, 4,23

4 Dolce ospite dell'anima

5 Isaia 6, 8

6 Ecclesiae Sanctae cap II° n° 3

7 Il supplemento degli Echi N 11 –Dicembre 1960 riporta tutto lo svolgimento della Sessione

8 Conferenza del 27 Luglio 1653

9 Conferenza del 16 Marzo 1659

Indice Generale 2007

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENNERALI

Padre Gregory Gay

Lettere

- Costruire relazioni affettuose.....genn. - febbraio 3
- Quaresima 2007.....marzo-aprile 83
- Buona festa di santa Luisa.....marzo-aprile 88
- Abbandonarsi e lasciarsi condurre da Dio Conferenza alla Casa-madre
il giorno della Rinnovazione 2007,..... marzo-aprile 90
- Avvento 2007.....nov. - dicembre 370

Madre Evelyne Franc

Lettere

- Lettera del 1 gennaio 2007.....genn. - febbraio 7
- Lettera del 2 febbraio 2007.....marzo-aprile 74
- Lettera del 4 giugno 2007.....luglio-agosto 218
- Lettera del 15 giugno 2007.....luglio-agosto 220
- Lettera del 13 luglio 2007.....luglio-agosto 223
- Lettera del 15 agosto 2007.....luglio-agosto 225
- Lettera del 24 novembre 2007..... nov. - dicembre 374

Visite

- Provincia del Venezuela, 15 gennaio 2007,
Suor Bérénice Jiménez, corrispondente degli Echi.....genn. - febbraio 34
- Provincia del San Louis (USA), 12 novembre 2006,
Suor Marie-Thérèse Sedgwick, F.d.C.....maggio-giugno 172
- Provincia di Amazonie (Brasile), 15 febbraio 2007,
Suor A. Sampaio Bentes e M.R Dias, F. d.C..... luglio-agosto 248
- Provincia del Portogallo, 13 aprile 2007,
Suor Isabel Silva Alvez, corr. Echi.....sett. - ottobre 327
- Provincia di Napoli, 18 aprile 2007,
Suor Cecilia Di Giuseppe, corr. Echi.....sett. - ottobre 330
- Provincia di Cali (Colombia), 14 settembre 2007,
Suor Gloria Aguirre ed Ana Parra, F. d. C.....nov.- dicembre 398
- Provincia di Torino, 18 ottobre 2007,

Suor Adele Bollati, Figlia della Carità..... nov. - dicembre 401

Padre Javier Alvarez

Conferenze

- L'appartenenza

Conferenza alla Casa madre in preparazione alla Rinnovazione

2007	marzo-aprile	93
• “Profezia e speranza, ora e dovunque” Riflessione per le Assemblee domestiche.....	maggio-giugno	146
• L'accompagnamento spirituale.....	luglio agosto	227
• La missione condivisa.....	nov. - dicembre	378

Piste per la ripresa spirituale

• Le mani di Dio e le nostre.....	gennaio-febbraio	11
• Le dimensioni dello Spirito.....	marzo-aprile	106
• Il linguaggio delle parabole.....	sett - ottobre	298
• “Voi dunque, pregate così: Padre Nostro”.....	nov. - dicembre	393

SCRITTI

• La carità di Gesù crocifisso sollecita Maria a diventare Madre della Chiesa, Serva di tutti gli uomini Suor Anne Prévost, F. d.C.....	genn. - febbraio	15
--	------------------	----

SFIDE ATTUALI

• Introduzione.....	genn. - febbraio	21
• L'ospitalità Padre Richard McCullen, cm.....	genn. - febbraio	23
• L'ospitalità Padre Richard McCullen, cm.....	maggio-giugno	161
• L'universalità della persona Professore Henri Joyeux.....	luglio-agosto	241
• L'universalità della persona Professore Henri Joyeux.....	sett. - ottobre	305

ATTUALITÀ DELLE PROVINCE

·Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori

Visitatrici

• Africa settentrionale.....	genn. - febbraio	32
• Haiti.....	genn. - febbraio	32
• Perù.....	genn. - febbraio	32
• San Louis (USA).....	genn. - febbraio	32
• Barcellona.....	genn. - febbraio	33
• Emmitsburg.....	sett. - ottobre	324
• Gijon.....	sett. - ottobre	324
• Bolivia.....	sett. - ottobre	324
• Madrid Santa Luisa.....	sett. - ottobre	324
• Camerun.....	sett. - ottobre	324
• Africa Centrale.....	sett. - ottobre	324
• Nigeria.....	sett. - ottobre	325
• Thailandia.....	sett. - ottobre	325
• Regione dell'Albania.....	sett. - ottobre	325
• Cina.....	sett. - ottobre	325
• Francia Nord.....	sett. - ottobre	325
• Francia Sud.....	sett. - ottobre	325
• Cracovia.....	sett. - ottobre	325
• Amazzonia.....	sett. - ottobre	325
• Isole Canarie.....	sett. - ottobre	325
• Portogallo.....	sett. - ottobre	325
• Eritrea.....	sett. - ottobre	325
• Paesi Bassi.....	sett. - ottobre	325
• Ecuador.....	sett. - ottobre	326

Direttori

• Bolivia.....	genn. - febbraio	33
• Perù.....	genn. - febbraio	33
• Germania.....	genn. - febbraio	33
• Australia.....	genn. - febbraio	33
• Camerun.....	genn. - febbraio	33
• Argentina e Paraguay.....	genn. - febbraio	33
• Regione dell'Albania.....	genn. - febbraio	33
• Varsavia.....	marzo - aprile	111
• Grande Bretagna.....	marzo - aprile	111

• Nigeria.....	sett. - ottobre	326
• Paesi Bassi.....	sett. - ottobre	326
• Granada.....	sett. - ottobre	326
• Francia Nord.....	sett. - ottobre	326
• Svizzera.....	sett. - ottobre	326
• Messico.....	sett. - ottobre	326
• Roma.....	sett. - ottobre	326
• Siena.....	sett. - ottobre	326
• Medio-Oriente.....	sett. - ottobre	326
“ Pamplona.....	sett. - ottobre ..	.326

· Visite dei Superiori

• Madre Evelyne Franc e Suor Blanca Libia Tamayo, Cons. generale Visita della Provincia del Venezuela, 15 gennaio 2007, Suor Bérénice Jiménez, corrispondente degli Echi.....	genn. - febbraio	...34
• Madre Evelyne Franc e Suor Margaret Barrett, Assistente, generale: Visita della Provincia del San Louis (USA), 12 novembre 2006 Suor Marie-Thérèse Sedgwick, Figlia della Carità.....	maggio-giugno	172
• Madre Evelyne Franc e Suor Marlène Rosa, Consigliera generale, Visita della Provincia di Amazzonia (Brasile), 15 febbraio 2007, Suor A. Sampaio Bentes e M.R da Domarono Dias, Figlie della Carità....	luglio-agosto	248
• Madre Evelyne Franc e Suor Marlène Rosa, Consigliera generale, Visita alla Provincia del Portogallo, 13 aprile 2007, Suor Isabel Silva Alvez, corrispondente degli Echi.....	sett. - ottobre	327
• Madre Evelyne Franc e Suor Mariarosa Camminati, Consigliera, generale: Visita alla Provincia di Napoli, 18 aprile 2007, Suor Cecilia Di Giuseppe, corrispondente degli Echi.....	sett. - ottobre	330
• Madre Evelyne Franc e Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera, generale: Visita della Provincia di Cali (Colombia), il 14 settembre 2007 Suor Gloria Aguirre ed Ana Parra, Figlie della Carità.....	nov. - dicembre	398
• Madre Evelyne Franc e Suor Mariarosa Camminati, Consigliera, generale: Visita alla Provincia di Torino, il 18 ottobre 2007, Suor Adele Bollati, Figlia della Carità.....	nov. - dicembre	401

·	Le Figlie della Carità e le Nazioni Unite	
•	Ottenimento dello Statuto consultivo per la Compagnia, al Consiglio economico e sociale dell'ONU.....	gennaio-febbraio 58
•	Le Figlie della Carità e le Nazioni Unite Suor germanica Price, Figlia della Carità.....	nov. - dicembre 403

· **Vita delle Province**

Africa

Africa Centrale

•	Visita di Suor Juana Elizondo Suor C. Nsayisenga e S. Mujawamariya, Figlie della Carità...	gennaio-febbraio 41
•	25 anni di vocazione (Notizie Brevi).....	gennaio-febbraio 59
•	Adeline, una piccola santa, Le Figlie della Carità di Nembra.....	maggio-giugno 185
•	Premio "Servitor Pacis" 2007 (Notizie Brevi).....	luglio-agosto 258
•	Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 324

Africa settentrionale

•	Designazione della Visitatrice.....	gennaio-febbraio 32
---	-------------------------------------	---------------------

Camerun

•	Designazione della Visitatrice.....	sett.ottobre 324
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	gennaio-febbraio 33

Eritrea

•	Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
---	-------------------------------------	---------------------

Nigeria

•	Visita del Padre Grégory Gay, Superiore generale, Suor A. Ezedimbu e B. Onuoha, Figlie della Carità.....	marzo-aprile 116
•	Designazione di nuovo del Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	sett. – ottobre 326

Nord America

Albany, New York,

•Primo Incontro interprovinciale

Suor Margaret Scally e Margaret Quinn, Figlie della Carità... nov. - dicembre 413

Emmitsburg

• Designazione della Visitatrice.....sette. - ottobre 325

Il San Luis

• Designazione del Visitatrice..... gennaio-febbraio
32

• Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Margaret Barrett,
Assistente generale, il 12 novembre 2006,
Suor Marie-Thérèse Sedgwick, Figlia della Carità.....maggio-giugno 172

America Latina

• Sessione vincentienne per le Suore dell'America Latina e dei
Caraibi - Parigi: 3 luglio-27 agosto 2007
La Commissione di redazione..... nov. - dicembre 409

America Centrale

• Un avvenimento sempre presente nei nostri cuori
(Notizie Brevi).....marzo-aprile 125

Argentina

• Nomina del Direttore Provinciale..... gennaio-febbraio 33

Brasile

Amazzonia

• Visita di Madre Evelyne Franc e Suor Marlène Rosa, Consigliera generale, il 15
febbraio 2007,
Suor A. Sampaio Bentes e M.R da M.R da Mata Dias, Figlie della Carità...
.....luglio - agosto 248

• Designazione della Visitatrice..... sett. - ottobre 325

Belo Horizonte

• Inviata in missione a Cabaça, Stato di Minasti Gestivo,

Suor Heloisa Helena, Figlia della Carità.....	sett. - ottobre	333
Curitiba		
• 80 anni del Seminario di Curitiba L'equipe di formazione del Seminario.....	sett. - ottobre	336
Fortaleza		
• 17° Incontro dei Consigli interprovinciali del Brasile e chiusura dell'anno giubilare della Provincia di Fortaleza Suor DiJesu Pinto, corrispondente degli Echi.....	sett. - ottobre	339
Recife		
• Beatificazione di Suor Lindalva, il 2 dicembre 2007.....	sett. - ottobre	346
Bolivia		
• Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre	324
• Rinomina del Direttore Provinciale.....	gennaio-febbraio	33
Colombia		
Cali		
• Dinamizzar la fedeltà delle Suore e la pastorale delle vocazioni Suor Lucia Gomez, corrispondente degli Echi.....	maggio-giugno	179
• Un programma di sviluppo per gli impiegati del casa provinciale Suor Lucia Gomez, corrispondente degli Echi.....	maggio-giugno	181
• Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Blanca Tamayo Consigliera generale, 14 settembre 2007 Suor Gloria Aguirre ed Ana Parra, Figlie della Carità.....	nov. - dicembre	401
Ecuador		
• Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre	326
Haiti		
• Designazione della Visitatrice.....	gennaio-febbraio	32
Messico		
• Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni	sett. - ottobre	326
Paraguay		

•	Nomina del Direttore Provinciale.....	gennaio-febbraio	33
Perù			
•	Designazione della nuova Visitatrice.....	gennaio-febbraio	32
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	gennaio-febbraio	33
•	La tragedia del terremoto Suor Marina Melendez, Visitatrice.....	luglio-agosto	255
Venezuela			
•	Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Blanca Libia Tamayo, Consigliera generale, il 15 gennaio 2007, Suor Bérénice Jiménez, corrispondente degli Echi.....	genn. - febbraio	34
Asia			
Cina			
•	1 Incontro delle Figlie della Carità del continente asiatico sulla migrazione: “Chiamate a costruire insieme un mondo senza frontiere” Suors Teresa Mabasa e Violeta Cecilo, partecipati.....	maggio-giugno	175
•	Designazione del Visitatrice.....	sett. - ottobre	325
Giappone			
•	L’occholino di Hiyo Suor Mary Louise Osé, Figlia della Carità.....	sett. - ottobre	345
Filippine			
•	Progetto Anislag per la costruzione di case: “Un passaggio” Suor Maria Teresa Mueda, Figlia della Carità.....	marzo-aprile	112
Medio -Oriente			
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	sett. - ottobre	326
Europa			
Germania			
•	Rinomina del Direttore Provinciale.....	gennaio-febbraio	33
Belgio			
•	La voce di un detenuto Brano tratto dal Bollettino provinciale (gennaio-marzo 2007)..	maggio-giugno	187

Spagna		
•	Barcellona Rinomina della Visitatrice.....	gennaio-febbraio 33
•	Gijon Rinomina della Visitatrice.....	sett. - ottobre 324
•	Granada Nomina del Direttore Provinciale.....	sett. - ottobre 326
•	Isole Canarie Rinomina della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	Madrid Santa Luisa Rinomina della Visitatrice.....	sett. - ottobre 324
•	Pamplona Nomina del Direttore Provinciale.....	sett. - ottobre 326
Francia		
•	Francia Nord Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	Rinomina per tre anni del Direttore Provinciale	sett. - ottobre 326
•	Francia Sud Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	A Lourdes, Maria, diventa catechista di Bernadette Soubirous Mons Giacomo Perrier, vescovo di Tarbes e Lourdes.....	nov. - dicembre 415
Gran Bretagna		
•	Renomination del Direttore Provinciale.....	marzo-aprile 111
Irlanda		
•	Premio del “Sindaco di Dublino” 2007 (Notizie brevi).....	luglio-agosto 258
•	Premio speciale della “Giuria” 2007 (Notizie brevi).....	luglio-agosto 259
Italia		
•	Province d’Italia Famiglia vincenziana dell’Italia: “L’amore è possibile”	

Enciclica Deus Caritas est		
	Suor Maria Ida, Figlia della Carità.....	marzo-aprile 122
•	Sessione di formazione delle giovani Suore	
	Suor Annamaria Corallo, Figlia della Carità.....	sett. - ottobre 342
Napoli		
•	Una luce nella notte (Notizie brevi).....	gennaio-febbraio 59
•	Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Mariarosa Camminati Consigliera generale, 18 aprile 2007, Suor Cecilia Di Giuseppe, corrispondente degli Echi.....	sett. - ottobre 330
Roma		
•	Premio “Cuore d’oro” 2007 (Notizie brevi).....	luglio-agosto 259
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	sett. - ottobre 326
Siena		
•	150 anni di storia delle Figlie della Carità Suor Patricia Bin, Figlia della Carità.....	gennaio-febbraio 37
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni.....	sett. - ottobre 326
Torino		
•	Suor Angela e Scotland Iard (Notizie brevi).....	marzo-aprile 12
•	Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Mariarosa Camminati Consigliera generale, 18 ottobre 2007 Suor Adele Bollati, Figlia della Carità.....	nov. - dicembre 401
Paesi Bassi		
•	Designazione della nuova Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni.....	sett. - ottobre 326
Polonia		
Chelmno		
•	Suor Barbara Samulowska Suor Hanna Cybula, Visitatrice.....	gennaio-febbraio 42
Cracovia		
•	Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325

Varsavia		
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	marzo-aprile 111
Portogallo		
•	Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	Visita di Madre Evelyne Franc e Suor Marlène Rosa, Consigliera generale, il 13 aprile 2007, Suor Isabel Silva Alvez, corrispondente degli Echi.....	sett. - ottobre 327
Slovacchia		
•	Al servizio dei li Senza fissa dimora Le Figlie della Carità di Kosice.....	maggio-giugno 183
Svizzera-Turchia		
•	La Provincia festeggia 50 anni! Suor Bernadette Porte, corrispondente degli Echi.....	marzo-aprile 119
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni.....	sett. - ottobre 326
Regione Albania		
•	Designazione della Visitatrice.....	sett. - ottobre 325
•	Nomina del Vicedirettore Provinciale.....	gennaio-febbraio 33
•	Una giornata eccezionale a Durazzo (Notizie brevi).....	marzo-aprile 126
In Ucraina		
	1 Incontro a Sinak delle Suore in missione sul territorio dell'ex-unione sovietico Dei partecipati dell'Incontro.....	luglio-agosto 251
Oceania		
Australia		
•	Rinomina del Direttore Provinciale.....	gennaio-febbraio 33
STORIA DI LA COMPAGNIA		
Introduzione		
	Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....	gennaio-febbraio 60

Fonti ed Attualità

- L'ufficio di cuoca, visto da santa Luisa,
Suor Aline Grodziski, Servizio degli Archivi.....gennaio-febbraio 62.
- Una corrispondenza originale tra Luisa de Marillac e S. Vincenzo
Suor Danielle Georges, Servizio degli Archivi.....marzo-aprile 128
- Parole notevoli
Suor Thérèse-Marie Chevalier, Servizio degli Archivi.....maggio-giugno 189

Speciale Centenario della nascita di Madre Guillemin

Madre Suzanne Guillemin, 1906-1968, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia

- I-Suzanne Guillemin, Figlia della Carità
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....genn. - febbraio 66
- II-Al servizio della Compagnia
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....marzo-aprile 133
- III- Il generalato
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....maggio-giugno 198
- IV - Madre Guillemin ed il Concilio Vaticano II
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....luglio-agosto 260
- V-Madre Guillemin ed il Concilio Vaticano II (continuazione)
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....sett. - ottobre 348
- VI-Periodo postconciliaire
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi.....nov. - dicembre 418

Copertina

- Alcune massime di Luisa di Marillac.....genn. - febbraio
- Lettera di M. Vincent ad Anne Hardemont, a Hennebont.....marzo-aprile

- Ho guardato il mio Salvatore Crocifisso.....maggio-giugno
- Schema della conferenza di Madre Guillemin ai vescovi di Francia. luglio-agosto
- Le 16 decisioni del Concilio Vaticano II..... sett. - ottobre